



Guida Rapida d'Italia

1

Liguria

Piemonte

Valle d'Aosta

Lombardia

Veneto

Trentino-Alto Adige

Friuli-Venezia Giulia



Touring Club Italiano

Le stelle del Touring

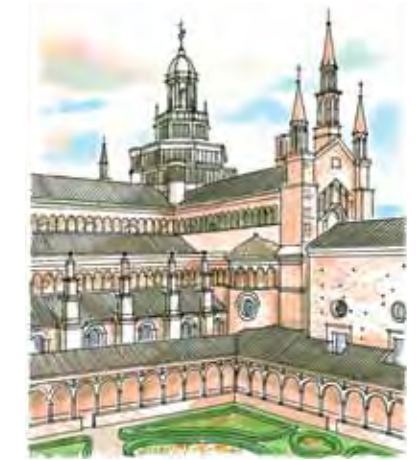
Un certificato di garanzia, un indice certo di valore assoluto: questo sono le stelle del TCI, che da anni segnalano, e gratificano, luoghi, monumenti e opere d'arte.

Spesso si tratta di opere famose in tutto il mondo, ma sono anche molti i casi in cui le stelle rivelano al viaggiatore vere e proprie 'perle', poco conosciute, o dimenticate. Questa pagina e la pagina retrostante illustrano tutte le località delle sette regioni trattate nel primo volume della Guida Rapida, che sono segnalate da una o due stelle. Nel loro insieme, costituiscono i tesori di queste regioni, che il TCI sottolinea per richiamarne sia l'interesse turistico e culturale, sia la necessità di attenzione e tutela.

Liguria	
2 Alassio* (pag. 74)	29 Noli* (pag. 97)
3 Albenga* (pag. 74)	31 Portofino** (pag. 98)
9 Bordighera* (pag. 76)	32 Portovenere* (pag. 99)
13 Camogli* (pag. 77)	38 Sanremo* (pag. 101)
15 Ceriana* (pag. 78)	39 Santa Margherita Ligure* (pag. 102)
17 Cervo* (pag. 78)	46 Taggia* (pag. 107)
18 Cinque Terre* (pag. 79)	48 Triora* (pag. 107)
23 Genova** (pag. 80)	
28 Nervi* (pag. 96)	



Piemonte	
1 Acqui Terme* (pag. 112)	40 Abbazia di S. Maria di Vezzolano** (pag. 141)
5 Asti* (pag. 115)	41 Sestriere* (pag. 142)
8 Biella (pag. 118)	43 Abbazia di Staffarda* (pag. 143)
10 Isole Borromeo* (pag. 120)	44 Stresa* (pag. 143)
34 Sacra di S. Michele* (pag. 139)	45 Susa* (pag. 143)
37 Saluzzo* (pag. 140)	47 Torino** (pag. 144)
	49 Vercelli* (pag. 156)



Lombardia	
6 Bellagio* (pag. 173)	21 Cremona* (pag. 194)
7 Bergamo** (pag. 174)	22 Gardone Riviera* (pag. 199)
11 Brescia** (pag. 181)	24 Lodi* (pag. 204)
14 Castiglione Olona* (pag. 187)	25 Mantova** (pag. 208)
16 Certosa di Pavia* (pag. 188)	26 Milano** (pag. 213)
19 Como* (pag. 191)	27 Monza* (pag. 231)
21 Cremona* (pag. 194)	30 Pavia** (pag. 234)
22 Gardone Riviera* (pag. 199)	33 Sabbioneta* (pag. 240)
24 Lodi* (pag. 204)	36 Salò* (pag. 241)
25 Mantova** (pag. 208)	42 Sirmione* (pag. 243)
26 Milano** (pag. 213)	50 Vigevano* (pag. 251)
27 Monza* (pag. 231)	
30 Pavia** (pag. 234)	
33 Sabbioneta* (pag. 240)	
36 Salò* (pag. 241)	
42 Sirmione* (pag. 243)	
50 Vigevano* (pag. 251)	

Valle d'Aosta	
4 Aosta/Aoste* (pag. 160)	
12 Breuil-Cervinia* (pag. 162)	
20 Courmayeur* (pag. 163)	
35 Saint-Vincent* (pag. 166)	





Friuli-Venezia Giulia

- 3** Aquileia* (pag. 352)
- 9** Cividale del Friuli* (pag. 354)
- 15** Grado* (pag. 359)
- 29** Trieste* (pag. 366)
- 30** Udine* (pag. 373)

Veneto

- | | |
|--|--|
| 1 Àbano Terme* (pag. 256) | 19 Monte Grappa* (pag. 270) |
| 4 Àsolo* (pag. 258) | 21 Padova** (pag. 277) |
| 5 Bassano del Grappa* (pag. 259) | 24 Riviera del Brenta* (pag. 287) |
| 6 Belluno* (pag. 261) | 26 Torcello* (pag. 290) |
| 10 Chioggia* (pag. 264) | 28 Treviso* (pag. 291) |
| 11 Cortina d'Ampezzo** (pag. 266) | 31 Venezia** (pag. 294) |
| 12 Este* (pag. 268) | 32 Verona** (pag. 311) |
| 13 Feltre* (pag. 268) | 33 Vicenza** (pag. 317) |
| 18 Montagnana* (pag. 275) | 34 Vittorio Veneto* (pag. 321) |

Trentino-Alto Adige

- 2** Alpe di Siusi/Seiser Alm* (pag. 325)
- 7** Bolzano/Bozen* (pag. 327)
- 8** Bressanone/Brixen* (pag. 329)
- 14** Glorenza/Glurns* (pag. 334)
- 16** Madonna di Campiglio* (pag. 335)
- 17** Merano/Meran* (pag. 336)
- 20** Ortisei/Sankt Ulrich* (pag. 339)
- 23** Riva del Garda* (pag. 341)
- 25** San Martino di Castrozza* (pag. 343)
- 22** Passo dello Stelvio/Stilfser Joch* (pag. 345)
- 27** Trento* (pag. 345)



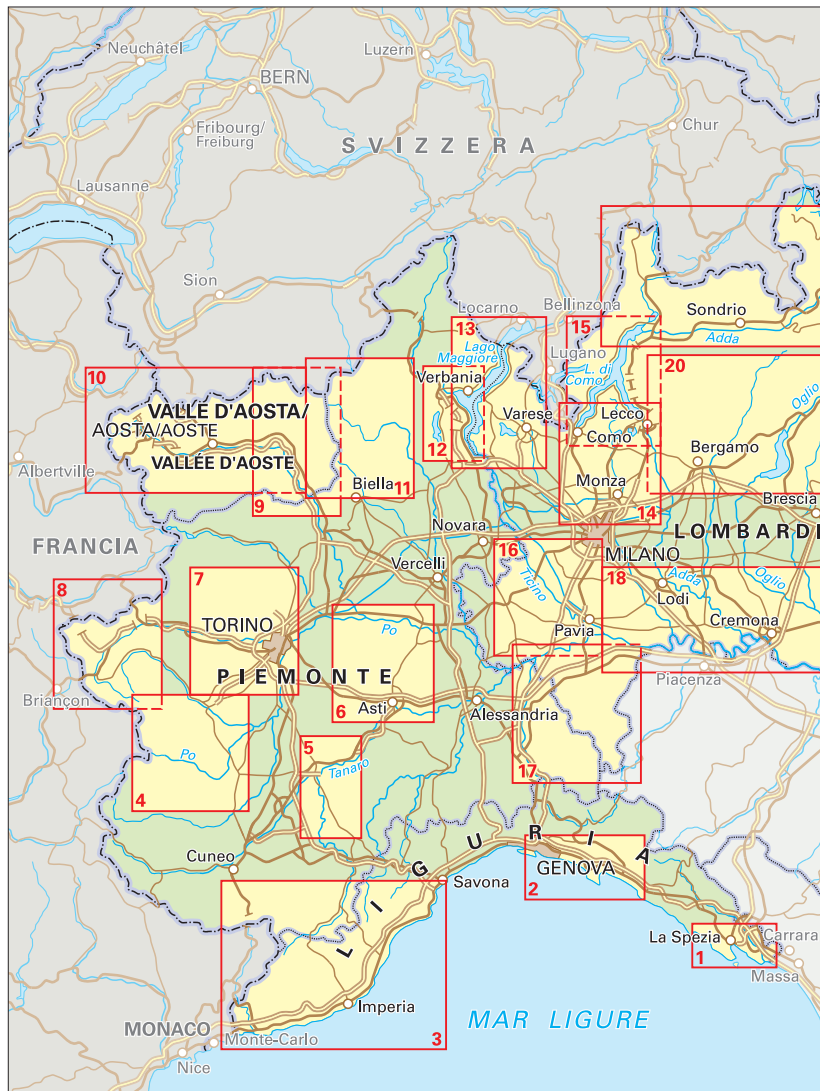


Guida
Rapida
d'Italia

39 itinerari con
percorsi analitici,
cartografia, soste,
curiosità, attraverso
le aree geografiche
più caratteristiche
e le strade più
emozionanti dell'Italia
Settentrionale.

Itinerari turistici

Quadro d'unione degli itinerari



Gli itinerari turistici che abbiamo selezionato sono alcune proposte di esplorazione delle regioni settentrionali, che a volte si svolgono in rinomate aree turistiche, altre volte in contrade meno note.

I cenni sulle località consigliate per le "soste" si limitano a richiamare l'attenzione sugli elementi più caratterizzanti, rinviando alla sezione "Città e luoghi" per una più articolata e completa descrizione. Tutti i tracciati di visita e i luoghi di sosta sono riportati in apposite carte territoriali.

Indice degli itinerari

- | | | | |
|---|--|--|---|
| 1 Il golfo della Spezia pag. 12 | 12 Il lago Maggiore e il lago d'Orta pag. 27 | 22 Il lago di Garda pag. 42 | 31 Il Comelico e la val di Sesto pag. 56 |
| 2 Il monte di Portofino e il Tigullio pag. 13 | 13 L'alto Verbano pag. 28 | 23 Le Dolomiti di Brenta e le Palade pag. 43 | 32 I Gli altipiani trentini e di Asiago pag. 58 |
| 3 La Riviera di Ponente pag. 15 | 14 La Brianza pag. 30 | 24 Il passo dello Stelvio e l'alta val Venosta pag. 45 | 33 Il Cansiglio e la val Belluna pag. 59 |
| 4 L'alta valle del Po e il Monviso pag. 16 | 15 Il lago di Como pag. 31 | 25 Dalla val Passiria alla valle Aurina pag. 47 | 34 I Colli Euganei pag. 61 |
| 5 Le Langhe pag. 18 | 16 Il Pavese e la Lomellina pag. 33 | 26 La Grande Strada delle Dolomiti pag. 49 | 35 La piana del Brenta e la Marca trevigiana pag. 63 |
| 6 Il Monferrato settentrionale pag. 19 | 17 L'Oltrepò pavese pag. 34 | 27 La val Gardena e il giro del Sella pag. 50 | 36 Il Grappa, i colli asolani e la Strada del Vino bianco pag. 64 |
| 7 L'anfiteatro di Avigliana pag. 20 | 18 Il Lodigiano e il Cremonese pag. 36 | 28 Le Pale di San Martino e la val di Fiemme pag. 52 | 37 Il Friuli pag. 66 |
| 8 I monti dell'alta val di Susa pag. 22 | 19 Il Po e l'Oltrepò mantovano pag. 37 | 29 Lo Zoldano e la Marmolada pag. 53 | 38 Il Carso pag. 67 |
| 9 Dai castelli valdostani al Cervino pag. 23 | 20 Il lago d'Isèo, la Valcamonica e la valle Seriana pag. 39 | 30 Il lago di Misurina e l'alta Pusteria pag. 55 | 39 Il litorale del Friuli-Venezia Giulia pag. 68 |
| 10 Aosta e il Monte Bianco pag. 24 | 21 L'Engadina e l'alta Valtellina pag. 40 | | |
| 11 La Valsesia pag. 26 | | | |

Itinerari turistici

IL GOLFO DELLA SPEZIA

1

La Spezia - Portovenere - Lérici - Ameglia - Luni - Sarzana - La Spezia (km 107)

Natura e strategia, l'ulivo, lo scoglio e la base navale: la correlazione tra attività umana e la terra, il mare, il verde, in quest'angolo estremo della Liguria orientale ha una connotazione marinaresco-militare che ha lasciato segni vistosi. Geograficamente, l'intaglio profondo del golfo della Spezia è un episodio unico nell'arco della costa ligure: s'interna per più di 13 chilometri, per quasi 9 si apre all'imbocco, rivolto a scirocco. Lembi della montagna appenninica, le due 'braccia' che, dalla Spezia, circondano lo specchio riparato delle acque, l'una fino al promontorio di Montemarcello, l'altra a quello di Portovenere – che le isole Palmaria e del Tino prolungano senza stacchi visivi – rimasero intoccatamente liguri sino alla fine della Repubblica genovese. Le tracce di questo universo – viti, ulivi, terrazze agricole, grumi colorati di case, contadini e pescatori – sono uno dei temi, il più emozionante, dell'itinerario. Ad accorgersi delle potenzialità strategico-navali del sito è stato Napoleone, in un tempo in cui la potenza sul mare era affidata a legno, vele e cannoni di bronzo. Cavour chiamò a progettare l'arsenale Domenico Chiodo: i lavori alle darsene militari trascinarono, successivamente, l'ingrandimento demografico e urbanistico della città, un tempo un borgo minimo, ristagnante (men che tremila abitanti, per esempio, nel XVII secolo); l'installazione di altri impianti e stabilimenti militari sulle rive del golfo, la diga tra le Grazie e Muggiano, i cantieri di costruzioni navali, cominciarono nel 1861, che già era nata l'Italia. L'itinerario, inoltre, offre una contrapposizione di paesaggi: i tratti della costiera delle Cinque Terre da un lato, della valle della Magra e del litorale di Luni dall'altro fanno risaltare come, ai piedi del promontorio di Montemarcello, la punta Bianca sia una sorta di cerniera tra due differenti universi: a ponente la sfaccettata costa ligure di rocce, schianti e spruzzi d'onda sulla pietra, a levante i lunati renili toscani, il mormorio del mare sulla battigia sabbiosa, l'orlo nero nella lontananza delle file di pini marittimi e lo sfondo inatteso delle Alpi Apuane, le montagne di marmo.



Il percorso

Dalla Spezia per la statale 530, che segue promontori e insenature del golfo, si raggiunge, km 13.5 a sud-ovest, Portovenere. Al ritorno verso la città, la strada che sale dall'Arsenale conduce, compatibilmente con il ripristino della viabilità sconvolta dall'alluvione dell'ottobre 2011, a Riomaggiore e Manarola, nelle Cinque Terre, fino alla punta del Mesco. Rientrati alla Spezia, si segue la sponda orientale del golfo fino a Lérici, e da qui, percorrendo altri 4.5 km, si

Le soste

può raggiungere Tellaro. Da Lérici l'itinerario prosegue lungo una panoramica strada, a mezzacosta tra ulivi e pini, che conduce a Montemarcello. Lo scenario cambia scendendo da Montemarcello ad Ameglia: si apre davanti, verde, la Versilia, sovrastata dai dirupi lontani delle Alpi Apuane. Si varca il fiume Magra per raggiungere Marinella di Sarzana, Luni e Sarzana; da qui, risalita la chiusa valletta tra Romito e Pùgliola, si ritorna al golfo della Spezia.

Portovenere*, con la compatta, policroma fila di alte case a strapiombo sulla riva, l'antico borgo costiero fortificato è uno dei vertici del fascino della Liguria. Riomaggiore, la più orientale delle Cinque Terre, di pittoresca edilizia sugli erti fianchi della valletta di un torrente coperto; alla frazione Manarola si va anche per una passeggiata scavata nella roccia a picco sul mare (via dell'Amore). San Terenzo: la villa Magni fu l'ultima residenza di Percy Bysshe Shelley. Lérici, ove incombe il castello, eretto nel '200 dai pisani in contrapposizione alla fortezza genovese di Portovenere; la strada costiera di Fiascherino conduce al quasi intatto Tellaro (anche in barca), piccolo e suggestivo borgo costiero, arroccato su uno sperone roccioso e disposto a schiera su diversi livelli. Montemarcello, borgo di vetta a m 266 sul mare. Sconfinato panorama marino dalla punta Corvo, che si raggiunge a piedi. Ameglia, borgo collinare di case alte e strette, disposte attorno alla sommità castellata del colle. Luni: scavi e museo della città romana, già porto di esportazione dei marmi apuani, decaduta per l'allontanamento del mare. Sarzana, città di complessa storia, rispecchiata nei monumenti di impronta ligure e toscana.

Lord Byron stava a Portovenere, di cui aveva cara la grotta marina dell'Arpaia. Talvolta si dilettò di traversare a nuoto il golfo, fino a Lérici, bizzarra e distinguente impresa all'epoca. Nell'aprile dell'anno 1822, Percy Bysshe Shelley, trentenne, si stabilì nella villa Magni a San Terenzo. In barca, in mezzo al golfo, compose "Triumph of Life", il suo ultimo poema. Nell'estate, l'8 luglio, naufragò per un temporale, tornando da Livorno e il corpo fu ritrovato dieci giorni dopo sulla spiaggia di Viareggio. Byron lo fece bruciare in riva al mare. Le ceneri furono portate a Roma. È per la frequentazione di Byron e Shelley che sulle rive spezzine si inalbera il nome di Golfo dei Poeti.

IL MONTE DI PORTOFINO E IL TIGULLIO

2

Nervi - Camogli - Santa Margherita - Portofino - Rapallo - Chiavari - Sestri Levante (km 63)

Quel che la parola Riviera evoca – e qui della parte più titolata della Riviera di Levante si tratta – è noto: costa fasciosa per natura, profondamente umanizzata; un prestigio mondano ben più che secolare, ora universalmente 'consumato'. Negli infinitamente fruibili mare, sole, palme, colori di case, rocce e gastronomia marittimo-contadino-mediterranea restano tuttavia inaspettati spazi per suggestioni rare. La natura: l'abitudine, vecchia di generazioni, di 'andare in villa' ha fatto allignare inconsuete piante di lontani oltremare, quali il pittosporo, acutamente odoroso a primavera e che qui si chiama pitòsforo, o la buganvillea rosa malva che colora i muri. L'ulivo è simbolicamente integrato al paesaggio mediterraneo, ma la sua coltura, in vertiginose terrazze, si è diffusa solo tre, quattro secoli fa e oggi si possono solo immaginare i contadini che "sotto l'olivo piantano essi la vite, e tra i filari della vite seminano il frumento e la segala..." (D. Bertolotti, 1838). Nei panorami che si aprono da tanti belvedere bisogna leggere anche il senso della terra faticata e negli scintillii del mare ritrovare il sapore drammatico dell'antica vita marinaresca, che in alcune chiese gli ex voto rievocano. Le ville con torricelle di castello medievale o eclettiche, baroccheggianti, neogotiche, liberty (ma ci sono anche quelle antiche dei "magnifici", i nobili di Genova) e gli alberghi cari alla società belle époque occupano l'immagine, ma sono molti – e vanno cercati – i monumenti e gli episodi artistici: S. Salvatore dei Fieschi, una basilica del '200, per esempio. Portofino, Camogli, Chiavari sono luoghi significativi dell'interpretazione storica, ligure, del rapporto edilizia-paesaggio; il monte di Portofino, tenacemente protetto, è la sintesi dell'ambiente naturale mediterraneo-ligure.

Il percorso

Il tratto della Riviera di Levante, lungo il quale si svolge l'itinerario proposto è denso di traffico in estate e nei fine settimana. Dal capoluogo ligure si segue la Via Aurelia (statale 1), in molti tratti magnificamente panoramica. Il nome della strada (da Caio Aurelio Cotta, console nel 241 a.c.) è quello della via romana che, peraltro, da Roma arrivava solo a Pisa; la 'carrozziabile' costiera ligure fu completata intorno al 1830.

Si lascia l'Aurelia, una prima volta, a Recco, per raggiungere Camogli, riprendendola alla Ruta (da qui, deviazioni al belvedere di San Rocco e, per strada privata, a Portofino Vetta) e una seconda volta, poco dopo la galleria della Ruta, per scendere a Santa Margherita Ligure, Portofino e Rapallo. Percorrendo la statale 227, splendida litoranea da Santa Margherita Ligure a Portofino, realizzata nel 1878, si rischiano in stagione lunghe attese in coda (alternativi il mezzo pubblico stradale o il servizio marittimo). L'itinerario prosegue di nuovo sull'Aurelia, da Rapallo fino a Sestri Levante.



Le soste

Nervi*, celebre località climatica il cui fascino di paesaggio marittimo, ambiente ligure e natura è focalizzato al porticciolo, sulla passeggiata a mare e nei parchi pubblici delle ville Gropallo, Serra e Grimaldi. Camogli*: il forte carattere dell'antico borgo marinaro si offre nel porto e sull'assoluto lungomare, dalle alte case multicolori. Portofino Vetta, punto panoramico a m 416 e nodo di sentieri nel Parco naturale regionale di Portofino. San Lorenzo della Costa, nella cui Parrocchiale si ammira un prezioso trittico fiammingo della fine del xv secolo. Santa Margherita Ligure*: due borgate su due insenature contigue formarono la cittadina che ancora conserva la pacata eleganza, acquisita tra Ottocento e Novecento quale centro climatico e balneare, attorniato da ville nel verde. Paraggi, piccolo gruppo di case, dove un tempo c'erano solo pescatori e i mugnai dei suoi venti mulini; l'insenatura è molto bella, il sito raffinato e ingannevolmente sommerso. Portofino*: le alte case sull'esiguo porto non sono più abitate da gente di mare e di pesca, la piazzetta a mare è un salotto mondano, sulle colline ville appartate di personaggi noti; per mare o a piedi, con lungo sentiero, si raggiunge San Fruttuoso di Capodimonte*, luogo di intensa suggestione. Monte di Portofino*, promontorio unico della costa ligure, è percorso da una rete di sentieri per passeggiate nella macchia mediterranea e bellissime vedute sulle accidentate rive. San Michele di Pagana, con le tipiche case colorate lungo la spiaggia; nella Parrocchiale, una tela di Antonie Van Dyck. Rapallo, signorile centro climatico che difende, nella parte a mare, il suo carattere di antico borgo ligure, anche dopo la veloce espansione edilizia del dopoguerra. Chiavari, storica cittadina con un centro di vivaci, antiche vie a bassi portici, che si prolungano in dignitosi quartieri ottocenteschi; poco distante, nell'interno, alla sinistra dell'Entella, la Basilica dei Fieschi*. Sestri Levante: il promontorio, un tempo isola, forma a sud la nascosta, deliziosa insenatura detta baia del Silenzio.

Nell'abbazia di San Fruttuoso, accanto alle tombe della famiglia Doria, sotto la lastra di un antico sarcofago, giace una donna popolana, generosa e sfortunata, di nome Maria Avegno. Una vittima del mare e, in un certo senso, anche della guerra di Crimea, pagina lontana della storia patria. Nel 1855 Camillo Benso conte di Cavour decise di far scendere in campo i piemontesi a fianco di inglesi, turchi e francesi nella guerra in corso contro i russi. Il contingente fu di diciottomila uomini: un quarto della fanteria e dell'artiglieria da campagna, la metà dei bersaglieri dell'esercito del piccolo Stato. La marina britannica provvide al trasporto; così quattrocento soldati del regno di Sardegna erano imbarcati sulla fregata inglese Croesus che, a causa di un incendio, fece naufragio proprio di fronte a San Fruttuoso di Capodimonte il 24 aprile di quell'anno. La coraggiosa Maria Avegno fu una di coloro che vogarono animosamente dalla riva al soccorso dei naufraghi. Purtroppo affogò.

LA RIVIERA DI PONENTE

3

Spotorno - Albenga - Imperia - Taggia - San Remo - Ventimiglia - Ponte San Luigi (km 112)

Il paesaggio, e anche il clima, seguendo questo tratto di Riviera, mutano apprezzabilmente; si ricordi che Bordighera è 39 primi di grado più a sud di Genova, un poco più a sud di Viareggio. Le 'altissime palme' non sono effetto di trasformazioni ottocentesche del paesaggio, dovute agli inglesi che timidamente andavano scoprendo i luoghi.

Ne parla Leandro Alberti (1550), che giudica la vegetazione "cosa molto vaga da vedere e da odorare" e aggiunge di "dilettevoli giardini da ristorare e recreare ogni maninconioso animo".

In fondo è tutto ancora oggi vero. Ma se ci si aspetta dalla nozione di strada litoranea la continua vista del mare che "biancheggia mormorando appresso il lito" (Torquato Tasso), si sappia che la presenza, visiva, olfattiva, auditiva, dell'acqua salsa è da guadagnare stando in spiagge e lungomare. La strada è veramente panoramica solo a tratti, per lo più in corrispondenza dei capi. Nella cosiddetta Riviera dei Fiori, il tratto più occidentale dell'itinerario, un gran baluginare di serre. Le occasioni di sosta, per episodi ambientali, storici, artistici, naturalistici, sono frequenti, ma piuttosto celate che offerte.



Il percorso

Le indicazioni viarie sono molto semplici: l'itinerario si svolge lungo la statale 1, Via Aurelia (che si prenderà a Spotorno, usciti dall'autostrada A10), fino al confine con la Francia. La strada, costantemente litoranea, solo nell'ultimo tratto, dopo Mòrtola, si sdoppia in alta e bassa. Gli attraversamenti dei frequenti centri litoranei, molto affollati in estate, si svolgono spesso, con lentezza, per periferie anonime. Piacevoli lungomare, vecchie vie di inconfondibile impronta ligure, degne architetture esistono ancora in quasi tutti i luoghi della costa; sono da cercare, lasciata la vettura.

Le soste

Noli*, il cui borgo antico è sovrastato dal castello Ursino. Varigotti, dalle singolari case di tipo ligure con tetti a terrazza. Finale Ligure, con mura quattrocentesche a Finalborgo, il più interno e interessante dei suoi nuclei storici. Loano, con le celebri grotte di Toirano*. Albenga* dell'itinerario proposto è il luogo più importante per l'atmosfera e i monumenti antichi; è una singolarità il Museo navale romano. Alassio*, estesa ed elegante località di bagni ed estive mondanità; in barca all'isola Gallinara. Laigueglia, con il vicino Colla Micheri m 162 (km 3), restaurato villaggio fra gli ulivi. Cervo*, fra i borghi liguri uno dei più architettonicamente autentici. Imperia: Oneglia e Porto Maurizio, due città, due porti, si fronteggiano. Taggia*, antico borgo con angoli di intatta bellezza; due dipinti di Ludovico Brea in S. Domenico. Bussana Vecchia, borgo semidistrutto dal terremoto del 1887 e abbandonato, dagli anni Sessanta del secolo scorso 'colonia' artistico-commerciale. San Remo*: la medievale Pigna, a rampe e stretti vicoli, sovrasta il luogo caro agli ottocenteschi, elitari riposi climatici, ora una moderna città. Bordighera*, elegante luogo climatico ombreggiato da palme. Calchi delle incisioni rupestri di monte Bego nel Museo Bicknell. Ventimiglia conserva un'impronta medievale nella città vecchia; a levante della città nuova, l'area archeologica della romana Albintimilium. Mòrtola Inferiore, con il giardino Hanbury, che accoglie specie rare, sulla costa scoscesa. I Balzi Rossi* a picco sul mare, con caverne abitate nel Paleolitico; nel museo, frammenti ossei di Arcantropo (Homo erectus).

Prima che del S. Pietro romano fosse finita la cupola, prolungata la navata ed eretta la facciata, nella piazza, ancor priva dell'ellisse dei colonnati, Sisto V ordinò a Domenico Fontana di porvi l'obelisco egizio, che stava a qualche centinaio di metri di distanza. La delicata operazione (messa a punto nel 1586) richiese ben quarantaquattro argani, centoquaranta cavalli, novecento operai. Il papa pretese il più assoluto silenzio dalla folla che assisteva alla fase decisiva, pena la testa.

In merito c'è un aneddoto famoso: la manovra pareva sul punto di essere compromessa per l'allungamento non esattamente previsto delle funi; un ligure, che s'intendeva di mare (e quindi di cime), gridò "aigua ae corde" (acqua alle corde). Il consiglio fu seguito, l'obelisco stette ritto dov'è tuttora. Non che decapitato, il ligure ebbe i complimenti del pontefice. Era di Bordighera, per questo la città, si dice, ebbe da allora il privilegio di fornire al Vaticano i palmurelli, le palme intrecciate che si benedicono e distribuiscono la domenica delle Palme.

L'ALTA VALLE DEL PO E IL MONVISO

4

Saluzzo - Staffarda - Cavour - Crissolo - Sanfront - Revello - Saluzzo (km 96)
Il Po, il nostro maggior fiume, ventiseiesimo nella 'classifica' europea, nasce dal Monviso. Il monte è ben visibile dalla pianura Padana, a cielo limpido: si disegna a triangolo, alto a ponente sul profilo di quella parte delle Alpi. Quando, come in questo itinerario, si sale alla conca di pascoli chiamata Piano del Re, a m 2020, si trovano polle che sgorgano numerose d'estate: quella a occidente, tra due massi di roccia, è indicata come la sorgente del grande fiume. Il vertice della piramide di scisti rossi e verdi del Monviso, m 3841, è a meno di km 4 a sud in linea d'aria e le acque che iniziano il Po sono quelle del suo ghiacciaio Coolidge, volto a nord-est. A Paesana, a 22 km dalla sorgente, il fiume è già bruscamente sceso di 1400 metri; negli ulteriori seicentotrenta chilometri fino al mare ne scenderà, lenta-



mente, solo altri seicento. Dalla pianura alla montagna, con diverso percorso nella parte in piano all'andata e al ritorno; la logica dell'itinerario è semplice, i vertici dell'interesse ai due estremi, il Monviso, di cui si è detto, e Saluzzo. In questa città, appoggiata all'ultima propaggine che divallando dal Monviso si perde nel piano, col cotto rosso del suo nucleo antico, silenzioso e intatto, c'è un'atmosfera di cultura nobiliare, costumi feudali, sogni cavallereschi, rara in Italia; le viene dall'essere stata per mezzo millennio, fino all'avanzato rinascimento, cuore del marchesato. Ne resta una tenue, certamente bizzarra, medievale impronta fin nella gastronomia. Specialità del sito infatti è la quaietta chiamata anche co-

stoletta 'alla castellana', un filetto di vitello tagliato a sacca e farcito di carne trita cotta arrosto, formaggio e tartufo.

Il percorso

Da Saluzzo si corre in piano, per la statale 589, diretta a settentrione verso Pinerolo, raggiungendo Staffarda e la sua celebre abbazia. Da Cavour, pochi chilometri più a nord, si procede verso ponente, toccando Bagnolo Piemonte e Barge. Un piccolo valico, la Colletta, porta a Paesana, nella valle del Po, che si risale, per la statale 662, fino a Crissolo e poi, per una stretta strada di km 7.5, fino al Piano del Re. Nel ritorno, a valle di Paesana, si continua per la statale 662 che, seguendo in parte il corso del Po, tocca Sanfront e Revello per concludere a Saluzzo l'itinerario qui proposto e segnalato nella cartina.

Le soste

Saluzzo, piccola 'capitale', affascinante luogo storico e d'arte. Abbazia di Staffarda*, uno dei più insigni monumenti medievali del Piemonte. Cavour: già da lontano appare la sua Rocca, imponente rilievo di roccia, che isolato emerge nella piana alluvionale. Crissolo, luogo di villeggiatura e di sci in un verde bacino sotto il Monviso. Piano del Re, luogo di partenza per belle escursioni; la più semplice, per mulattiera, dalla sorgente del Po al lago Fiorenza m 2115, in circa 20 minuti. Sanfront, borgo addossato a un poggio, coi resti di un antico castello. Revello, luogo di significativi monumenti del tempo del marchesato di Saluzzo. Nel 1492 vi si diede la Sacra Rappresentazione della Passione di Gesù Cristo, opera del marchese Ludovico II.

Nel polittico cinquecentesco di Oddone Pascale, conservato nella chiesa di S. Giovanni a Saluzzo, si vede anche il marchese Tommaso III, ma il volto raffigurato è in realtà quello di un nipote che esaudì il voto del prozio, morto centodiciannove anni prima. Anche la cappella in fondo alla chiesa realizza, con un secolo di ritardo, un desiderio di Tommaso; era destinata a sepolcro del casato, ma vi è sepolto soltanto Ludovico II. Accanto, un bellissimo ciborio è detto armadetto della spina perché si pensò che dovesse contenere una spina della corona della Passione, appartenuta a Tommaso, ma la reliquia fu trafugata nel 1542. Il marchese di Saluzzo l'aveva avuta in dono da Carlo VI, re di Francia, presso la cui corte le venture della vita l'avevano portato a rifugiarsi (Carlo VI è il re che finì pazzo e dichiarò bastardo il figlio, perché la corona andasse al vincitore inglese Enrico V, suo genero). Tommaso era uomo di lettere e, a suo modo, un umanista: nello spirito della cultura cavalleresca francese compose un poema allegorico-moraleggiante, *Le Chevalier errant*. L'atmosfera del poema e qualcosa della personalità dell'autore si colgono nel castello della Manta (km 4 a sud di Saluzzo). Apparteneva a Tommaso che, alla morte (1416), lo legò al figlio naturale Valerano il Burdo: i nove 'prodi' antichi, biblici e 'moderni', e le nove 'eroine' che, tutti in bellissimi costumi di corte del Quattrocento, circondano il salone, sono i personaggi che popolano il romanzo. Valerano li fece affrescare, per mano di Giacomo Jaquerio, in omaggio al padre, e volle essere presente fra loro, raffigurato in sembianze di Ettore di Troia.

LE LANGHE

5

Bra - Cherasco - la Morra - Monforte - Dogliani - Murazzano - Bossolasco - Alba (km 101)

Due etimologie, due indizi. Langa, nel linguaggio locale, è la cresta assottigliata di una catena collinare, da cui l'espressione "andar per langa", muoversi seguendo gli spartiacque, come fanno, nella regione, molte delle strade, evitando le brevi vallette e i calanchi che ne discendono. L'itinerario per queste alture, dove si segue il volgere delle stagioni dall'infogliarsi e spogliarsi dei vigneti e dove i castelli, sulle cime, paiono chiamarsi l'un l'altro da panoramiche lontananze, è quindi innanzitutto un'immersione nel paesaggio. Tartufo. Si deve coinvolgere il latino: nella parlata rustica c'era terriferu parallelo al territubera che si trova in Petronio; il senso è quello di tubero della terra.

Alba, il punto terminale dell'itinerario, ha un mercato annuale del tartufo universalmente famoso. Ma ci sono anche funghi celebrati (porcini e ovoli), ortaglie, frutta, lepri, fagiani, pernici. Il secondo indizio addita quindi la cultura della cucina e del vino.

I vini di questa terra sono i classici piemontesi; della cucina gli esperti conoscono una variante 'langarola', di cui è tuttavia difficile precisare l'ambito rispetto a quella regionale (comunque sono nati ad Alba i 'tajarin', l'unica pasta asciutta autenticamente piemontese).

La vendemmia, la raccolta dei tartufi e l'andar per funghi più o meno coincidono. Per la Langa è questa la stagione più bella, i colori diversi delle foglie rivelano sui fianchi delle colline i vitigni coltivati e i vini promessi, la luce obliqua del sole disegna nitidamente le creste.

**Il percorso**

Da Bra si procede verso sud, percorrendo una strada regionale che valica la Stura di Demonte, passa da Cherasco e arriva a Narzole. Qui si scende a traversare il Tànarò e si sale alla Morra. Poi si procederà in prevalenza sulle dorsali, 'per langa' come si diceva, sempre verso sud, vedendo Monforte d'Alba, Dogliani, Belvedere Langhe (il nome non è casuale), Murazzano. Da questa località la direzione generale dell'itinerario si inverte, si torna a nord. Con la vista sulla valle del Belbo si susseguono il passo della Bòssola, Bossolasco (la si dice "la perla delle Langhe") e Serravalle Langhe. Poco oltre, al bivio Pedaggera, si prende a sinistra la strada che porta a Serravalle d'Alba. Proseguendo sulla stessa via fino a Gallo d'Alba, si svolta a destra e si raggiunge Grinzane Cavour; poi da Diano d'Alba si scende verso il Tànarò alla città di Alba.

Le soste

Bra, l'antica Brayda, con begli edifici, per lo più barocchi. Cherasco, ove sorprenderà la presenza di un castello visconteo: Gian Galeazzo lo diede in dote alla figlia Valentina quando andò sposa a Luigi d'Orléans (1387). Da questo matrimonio, alla fine del xv secolo, Luigi XII di Francia faceva discendere i suoi diritti sul ducato di Milano che voleva conquistare. La Morra, paese di impianto medievale; belvedere. Sulla strada per Grinzane Cavour, l'ex abbazia dell'Annunziata ospita un museo enologico privato. Barolo: nel castello Falletti, Museo della cultura del vino. Dogliani, centro vinicolo, con una parte medievale in alto; una deviazione, con panoramica discesa al Tànarò, può condurre a Carrù, con Parrocchiale barocca di Francesco Gallo, e a Bastia Mondovì, per ammirare un vasto ciclo di affreschi tardogotici nella chiesa di S. Fiorenzo.

Murazzano, località di villeggiatura in bellissima situazione panoramica. Bossolasco, altro centro di villeggiatura; belvedere sulla piazza, in fondo alla caratteristica via principale. Serravalle d'Alba, sul crinale di un colle, con l'elegante castello

Falletti di Barolo. Grinzane Cavour: per celebrare i rinomati vini, un'enoteca regionale, allestita nel castello Cavour, ove lo statista visse parte della prima giovinezza e soggiorno di frequente. Alba, cittadina con pittoresco centro storico di struttura medievale, torri e case-torri; suggestiva l'atmosfera ottocentesca.

Barbaresco, Barbera, Barolo, Dolcetto, Nebbiolo... questa litania di titolati 'rossi' langaroli, o meglio piemontesi, forse dilata le narici ed eccita le papille gustative, ma non contiene elementi di sorpresa. Roero ha un suono meno noto. È un nome nobiliare di feudatari e della loro terra di colline, sulla sinistra del Tànarò (i luoghi sono Bra, Cherasco, Canale e Sommariva del Bosco), fertile di viti, che in parte si percorre nel segmento iniziale di questo itinerario. Due i suoi vini da aggiungere a un'ideale enoteca piemontese: il Roero, un rosso secco, vellutato, che si considera da fine pasto (lo si produce con uve nebbiolo, integrate con una piccolissima quantità di uve bianche arneis) e l'Arneis, un gradevole e asciutto bianco che viene da un vitigno un tempo dimenticato, di acino tondo bianco, giallo, verdastro.

IL MONFERRATO SETTENTRIONALE

6

Asti - Moncalvo - Santuario di Crea - Abbazia di Vezzolano - Cortazzone - Asti (km 119)

Nel cuore del medioevo, un Codex astensis dice che la terra di Asti "è fornita di vino buono e ottimo", distinzione sottile. Il bolognese Pietro de' Crescenzi che, al principio del XIII secolo, compose un fortunato manuale di agricoltura (Ruralium commodorum opus), ricordando i classici latini e la sua esperienza di proprietario di campagne, loda i metodi che i contadini del Monferrato seguivano nella coltura della vite. Tanto basti sulla vocazione della plaga. Nel vasto altipiano collinare che dall'Appennino Ligure avanza verso il Po, il Monferrato sta a settentrione delle Langhe, senza che sia preciso il limite tra l'uno e le altre, né forte la differenza di paesaggio. Qui si esplora la parte settentrionale del Monferrato o basso Monferrato (nel quale sono però le altitudini massime). Si stende a nord del parallelo di Asti, o se si vuole dell'autostrada Torino-Piacenza, fino all'arco che il Po disegna tra Moncalieri e Valenza. È terra di alture, tutte vigneto nei giusti versanti, di paesi che hanno preferito le cuspidi o i crinali solatii alle vallette, di viste che variano di curva in curva, lungo le strade. E di castelli.

Il percorso

L'itinerario qui suggerito è circolare, da Asti. Si segue la statale 457 che, avviandosi alla dorsale fra Tànarò e Po, risale per un tratto il torrente Versa, toccando Calliano e Moncalvo. Più avanti, poco prima dello Stura, a la Maddonna, si prende a sinistra una strada che conduce al santuario di Crea; poi,

per Serravalle di Crea, si raggiunge la statale 590 (che risale la valle del torrente Stura), dalla quale ci si stacca per entrare a Murisengo. Più oltre, una diramazione a sinistra consente di raggiungere Montiglio, di nuovo sulla valle del torrente Versa. Proseguendo in direzione nord-ovest, si arriva a Conconato, paese in felice situazione panoramica; da qui si scende alla statale 458, che si percorre per un piccolo tratto, in direzione di Chivasso, prima di voltare a sinistra per Albugnano e l'abbazia di Vezzolano. Il successivo segmento dell'itinerario porta da Albugnano, verso sud, a Castelnuovo Don Bosco e alla sua frazione Colle Don Bosco (km 8 più a sud). Valicando piccoli dossi per strade secondarie, in direzione sud-est, si raggiungono prima Cortazzone, poi Baldichieri d'Asti, in prossimità della statale 10, Padana Inferiore, percorrendo la quale si rientra ad Asti.



sbarrando la via ai franchi che scendono per la valle di Susa. Ma il diacono Martino attraversa le linee longobarde – “abbandonando i battuti sentieri, in un'angusta oscura valle m'internai...”, racconterà – e va a insegnare a Carlo la strada per aggirare la posizione imprendibile. Lo scontro, che nel Manzoni è una vittoria senza battaglia – i longobardi prendono la fuga scorati – sarebbe avvenuto a Giaveno, allora Gavensis.

I MONTI DELL'ALTA VAL DI SUSÀ

8

Susa - Colle dell'Assietta - Sestriere - Cesana Torinese - Briançon - Oulx - Susa (km 148)

Itinerario da effettuarsi col bel tempo d'estate, tutto paesaggi montani nelle Alpi Cozie, tra le valli della Dora Riparia, del Chisone e, per lo sconfinamento in Francia, della Durance. Molti saliscendi consentono di cogliere, con alterne viste di ampie cerchie di creste e 'primi piani' di paesi di valle, l'intima geografia di queste montagne, ora di aspri difficili pendii, dense foreste, valloni profondi, ora di morbide insellature, prati densi di rara flora, versanti di pascoli offerti al sole (chiavi delle fortune sciistiche invernali, peraltro sorrette da moltissimi impianti). I luoghi richiamano ombre storiche, remote: i colti monaci benedettini dell'abbazia di Novalesa, la Maschera di ferro, i soldati del conte Cacherano di Bricherasio che, nel settecentesco e sanguinoso modo di far la guerra, fermarono i francesi sugli alti declivi dell'Assietta, i valdesi agognanti le loro valli (nel "glorioso rimpatrio" dall'esilio svizzero si batterono per forzare il passo al ponte di Salbertrand, il 23 agosto 1689). Anche i saraceni che, saliti da Albenga e da Frassineto di Provenza, presero Susa (906) e la tennero per mezzo secolo.

Il percorso

A un bivio sulla statale 24, poco a valle di Susa, si prende a destra la strada per Meana di Susa; questa, risalendo la dorsale di monti che separa la valle della Dora Riparia da quella del Chisone, prosegue per il Colletto di Meana m 1455, e il colle delle Finestre m 2176. Nella discesa verso Fenestrelle si prende, a destra, la strada del colle dell'Assietta. Sempre in quota, affacciati all'uno o all'altro versante di val di Susa e val Chisone, si passano il colle dell'Assietta m 2472, il colle di Lauson m

2497, il colle Blegier m 2381, il monte Genevris, il colle Bourget m 2299, il colle Basset m 2424, per scendere a Sestriere. Per la statale 23 si scende ancora in val di Susa a Cesana Torinese m 354. Seguendo poi la statale 24 si sale a Claviere e si passa il confine con la Francia; valicato il Col de Montgenèvre m 1850, e superato l'omonimo abitato si perviene a Briançon m 1321. Tornati a Cesana per la strada già percorsa, si segue la val di Susa, statale 24, fino a Susa, lasciando sulla destra la deviazione per Sauze d'Oulx (km 5.5 da Oulx). La strada del colle delle Finestre e quella dell'Assietta, altamente panoramiche, rappresentano il momento più originale dell'itinerario; sono tuttavia strette, tortuose e non sempre ben asfaltate. Due le possibili varianti dell'itinerario: dal colle delle Finestre, qualora risultasse impraticabile la strada dell'Assietta, si può scendere a Fenestrelle e risalire la val Chisone fino a Sestriere per la statale 23. Da Briançon, volendo evitare il rientro in Italia per la stessa strada, si può prendere,

poco a monte della città, la strada 94 G e poi quella del Col de l'Echelle m 1778 (non sempre percorribile), che per la val Étroite porta a Bardonecchia. Da qui si raggiunge Oulx, in val di Susa, ove si riprende l'itinerario.

Le soste

Testa dell'Assietta m 2566, con il monumento a ricordo della battaglia in cui, il 19 luglio 1747, 7400 piemontesi e austriaci ruppero l'offensiva dei 40 battaglioni francesi di Belle-Isle (guerra di successione austriaca); panorama fino ai monti del Delfinato. Sestriere*, nella cui cerchia di monti vanno immaginati i cento chilometri di discese



sciistiche; la patina del tempo fa perdonare agli alberghi a torre, avanguardia anni Trenta, l'inadeguatezza al paesaggio. Claviere è, per lo sci, uno dei luoghi più antichi, semidistrutto però durante l'ultima guerra mondiale; a Montgenèvre, in Francia, cabinovia per Le Charlet, punto panoramico sulle Alpi del Delfinato. Briançon, stazione climatica e di sport invernali; la Ville Haute, chiusa nelle fortificazioni di Vauban, è un'intatta piazzaforte seicentesca. Salbertrand, piccolo centro di villeggiatura sulla sponda sinistra della Dora Riparia, con la sua Parrocchiale tardo-gotica, dedicata a S. Giovanni Battista. Forte di Exilles, grandioso complesso di costruzioni, fino al 1713 fortezza di frontiera del Delfinato e prigioniero francese di stato (vi fu rinchiusa la Maschera di ferro). Chiomonte, che mantiene nel centro l'atmosfera dell'antico borgo, un tempo possedimento dell'abbazia di Novalesa. Susa, denominata "porta d'Italia" per la vicinanza del Moncenisio, racconta dai monumenti e dall'edilizia montanara una storia lunga e complessa.

Bonifacio Rotario d'Asti, prigioniero in Oriente, raccomandò all'Altissimo l'anima e il corpo, facendo voto di erigere una cappella sulla cima più alta delle sue Alpi. E lo adempì il 1° settembre 1358 portando un trittico fiammingo in bronzo con se stesso, S. Giorgio, la Madonna e il Battista, in cima al Rocciamelone. Chissà? Forse per il rispetto al Giove Tonante di un tempio eretico dai romani o per il ricordo d'un marchese di Torino che nel x secolo tentò invano di scalarlo preceduto dalla croce o per le leggende che avvolgono la cima – un re lebbroso lassù rifugiato su per guarire; il tesoro difeso dai diavoli con bufere e precipitari di sassi – o forse perché lo si vede dominare il paesaggio a Susa (che fu un gran luogo di transito per via del Moncenisio e del Monginevro), il Rocciamelone era un monte importante nell'immaginario medievale. E, poiché lo si vedeva altissimo, tenuto in conto di più alto delle Alpi. Nella cappella in vetta sta una riproduzione del trittico, l'originale è a Susa nella cattedrale. Intorno si ha uno dei più bei panorami alpini col Monviso, il Pelvoux, la Vanoise, il Cervino, il Monte Rosa, il Monte Bianco.

DAI CASTELLI VALDOSTANI AL CERVINO

9

Pont-Saint-Martin - Issogne - Verrès - Saint-Vincent - Châtillon - Breuil-Cervinia (km 66)

Di fronte alla montagna, rifletteva circa alla metà del '700 il medico di Berna, Johannes Georg Zimmermann, "s'eleva l'immaginazione a più alto volo". A confronto con la "grandezza della natura, fra l'enormi masse di ghiaccio, fra i profondissimi abissi, fra i fragorosi torrenti e le folte foreste", la mente "si pone a considerare il nulla delle forze umane". È difficile dire se possano darsi, oggi, reazioni analoghe, simili preromantiche pensieri. Tuttavia, se può essere la vista delle montagne sorgente di emozioni, raramente potranno essere più intense che con gli occhi al Cervino. A questa meta è volto l'itinerario. La montagna delle Alpi Pennine, che tante volte si è sentita citare come paradigmatica, si offre dalla conca di Breuil-Cervinia, meglio ancora – se non si è di quelli che delle montagne s'impossessano scalandole – al termine della funivia della Cresta del Furggen. Si sa, fu scalata, per il versante svizzero, il 14 luglio 1865, dall'inglese Edward Whymper con altre sei persone (quattro morirono nella discesa). Sul versante valdostano, lo stesso giorno, l'abate Aimé Gorret, Jean Antoine Carrel e Jean Baptiste Bich stavano sotto la cima. La raggiunsero il 17. Nell'itinerario, l'avvicinamento è, per ragioni diverse, non meno coinvolgente del luogo d'arrivo: il paesaggio severamente alpestre della bassa Valle d'Aosta e l'atmosfera tardo-gotica, feudale, dei suoi castelli, poi, salendo come per una scala, di bacino in bacino, i prati, i paesi, le suggestioni della Valtournenche.

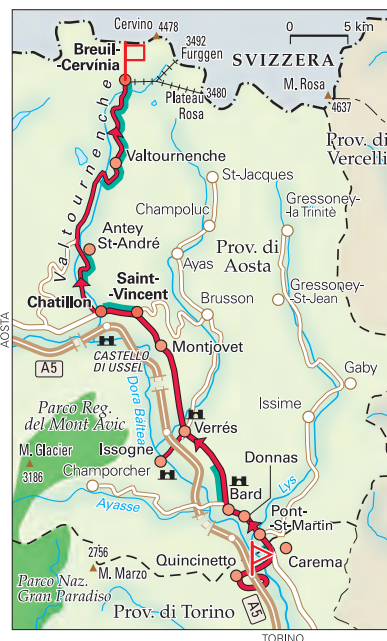
Il percorso

Il punto da cui inizia questo itinerario è l'uscita dell'autostrada per Aosta a Quincinetto. Si passa dalla destra alla sinistra della Dora Baltea e si procede sulla statale 26 per Pont-Saint-Martin, Bard, Verrès – da qui breve deviazione a Issogne, sul lato opposto della valle – e Saint-Vincent. Giunti a Châtillon, si imbecca la statale 406 della Valtournenche, laterale sinistra della Valle d'Aosta, che si percorrerà per 27 km, salendo sino alla conca di Breuil-Cervinia.

Le soste

Carema, ultimo centro del Canavese, sovrastato da un erto pendio di vigneti che producono l'omonimo vino (prestigioso rosso di uve nebbiolo). Pont-Saint-Martin: il ponte che scavalca il Lys è romano (I secolo a.C.), come è romano, della stessa via consolare delle Gallie, il tratto di strada con un arco tagliato nella roccia che si vede poco oltre Donnas.

Bard, chiuso nella gola e sovrastato dallo scenografico forte (non quello ai piedi del quale Napoleone riuscì a far passare una parte della sua artiglieria, ma la ricostruzione voluta da Carlo Alberto). Verrès, con il quadrato castello degli Challant, in cima a una rupe. Issogne: il suo quattrocentesco castello è forse il più bello della Valle d'Aosta. Montjovet: sopra l'abitato, le rovine del castello omonimo, o di S. Germano. Saint-Vincent, elegante località di soggiorno, iniziò la sua fortuna già nel 1770, quando un abate scoprì le acque curative. Châtillon, centro di commerci e industrie allo sbocco della Valtournenche. Su un'altura rocciosa che domina la Dora il castello di Ussel, trecentesco. Valtournenche, adagiata su un ripiano dell'omonima valle; si può scendere al Gouffre des Busserailles, orrido del torrente Marmore. Breuil-Cervinia*, in una conca di prati, con intorno una cerchia di alte cime di rocce e ghiacci; domina isolato il Cervino. In funivia si sale al Plateau Rosa* m 3480, e alla Cresta del Furggen** m 3488, sul confine italo-svizzero.



Quando Carlo VIII, re di Francia, venne in Italia, con l'animo di cavaliere di ventura e la sua preoccupante artiglieria, per conquistare il regno di Napoli (1494) fu ospite nel castello di Issogne, che Giorgio di Challant aveva costruito quattordici anni prima per la cugina Margherita de La Chambre.

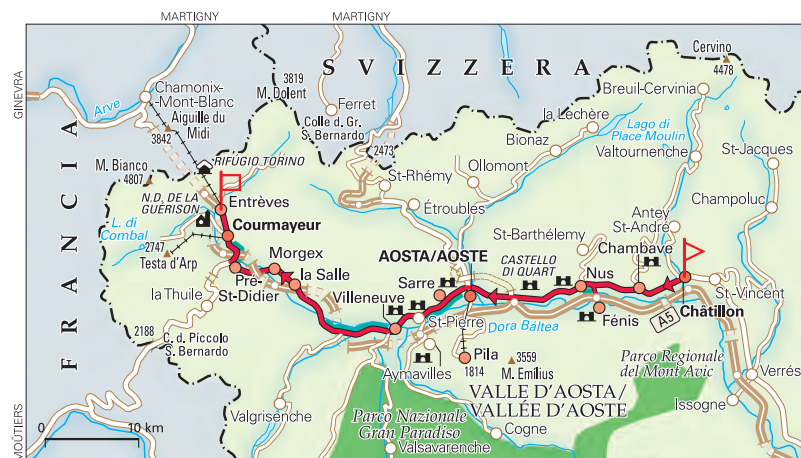
La famiglia del proprietario era cospicua. In origine gli Challant erano visconti di Aosta (i conti ne erano i Savoia), nel XIII secolo erano stati infeudati della valle di Challand. Issogne rispecchia la cultura e lo spirito nobiliari della fine del XV secolo nella valle feudale: nel cortile della geniale fontana ottagonale ornata col melograno in ferro battuto, sono dipinti gli stemmi dei grandi del casato, destinati, come dice un'epigrafe, a "miroir pour les enfants de Challant"; gli affreschi del portico – il mercato, le botteghe di fornaio, sarto, speziale... – paiono idealizzare l'operosa società su cui veglia il feudatario; scene di caccia, ovviamente, ornano la sala baronale e, insieme, ecco l'affresco inatteso della favola classica e 'cortese', con il tema mitologico del giudizio di Paride.

AOSTA E IL MONTE BIANCO

10

Châtillon - Fénis - Nus - Aosta - Pré-Saint-Didier - Courmayeur - Entrèves (km 71)

L'unità della Valle d'Aosta non esclude la varietà paesistica e, ancor più, quella antropica. Si lascino pure da parte le valli tributarie, sei a nord, otto a sud, che conducono alle creste delle Alpi Pennine e Graie e del massiccio del Gran Paradiso. Nel ramo principale, solcato dalla Dora Baltea, a Pont-Saint-Martin il fondovalle è a poco più di 300 metri di altitudine, a Pré-Saint-Didier sui mille, come dire: collina e montagna. Le due pareti di monti, che fanno da barriera visiva ai lati, determinano la variabile verticale: in basso, campi, vigneti, e capannoni di attività industriali, poi villaggi inerpicati ai quali l'occhio non vede come si arrivi, chiazze di alpeggi tra i boschi, rocce spoglie, cascatelle che gelano l'inverno; prima del cielo i ghiacci. Distanze verticali di centinaia di metri, distanze ambientali di un quarto di meridiano terrestre. Castelli e rovine



di castelli nel piano, sugli spuntori di monte, a guardia di passaggi, affascinante residuo della storia. Nella realtà attuale entrano anche, prepotentemente, la funzione antica di via di traffici, l'alpinismo, lo sci... Il Monte Bianco attende alla fine dell'itinerario. Si sa, vi salirono per primi il medico condotto di Chamonix, Michel Gabriel Paccard, e il cercatore di cristalli Jacques Balmat. Sulla cima, Paccard agitò il bastone chiodato e disse "Nous sommes immortels". Era l'8 agosto 1786. Oggi si scavalca il gigante in cabinovia.

Il percorso

L'itinerario si collega al precedente. Il percorso utilizza, da Châtillon, la statale 26, che risale la Valle d'Aosta e che si segue – salvo una breve deviazione, prima di Nus, a Fénis – fino a Pré-Saint-Didier. Da qui si procede per la statale 26 dir che conduce a Courmayeur e a Entrèves, dove si trova, poco oltre l'abitato, l'imbocco della galleria del Monte Bianco. Fino in prossimità di Aosta la statale è duplicata dall'autostrada A5.

Le soste

Chambave, piccolo centro tra i vigneti. Pochi chilometri a nord, lungo la strada di Saint-Denis, le rovine del castello di Cly, su un panoramico sperone di roccia. Fénis, il cui trecentesco castello è certo il più pittorescamente completo dei castelli valdostani. Più avanti nella valle, a Nus, il cosiddetto castello di Pilato, originario del XIII secolo; un altro castello, del XIV secolo, a Quart (2 km per la via che si stacca dalla statale a destra della frazione Villair). Aosta*, con le quasi intatte mura, la collegiata di S. Orso e il suo chiostro romanico, le atmosfere urbane alpestri, è città di eccezionali richiami di arte, architettura, storia. Sarre: il suo castello, di settecentesco rifacimento, presenta interessanti interni; un altro castello, a Saint-Pierre, ospita un museo di scienze naturali. La Salle, ove i vigneti, che producono il Blanc de Morgex et de La Salle, crescono fino a 1000 metri di altitudine. Pré-Saint-Didier: dalle terme, rinomate già al tempo dei romani, una passeggiata all'orrido della Dora di Verney, tra alte pareti di roccia. Courmayeur*, il più antico e tra i più rinomati centri di soggiorno delle Alpi, è una delle 'capitali' dell'alpinismo; la cima del Monte Bianco è a 9 km in linea d'aria dal paese. Entrèves: da la Palud si sale in funivia alla punta Helbronner m 3642, da cui si può proseguire, sempre in funivia, ancorata con arditissimi piloni alle guglie rocciose, attraversando il Monte Bianco, per Chamonix (Francia).

È un tradizionale rito valdostano, che allontana i brividi del freddo e predispone alla socialità. Si usa un basso recipiente di legno, tondo, barocco, con quattro, sei, otto o più beccucci attorno all'apertura centrale. Lo si riempie di caffè bollente, con scorza di limone e una generosa quantità di grappa, si accende e, mentre il vapore alcolico fiammeggia, si fa scivolare lo zucchero per l'apertura centrale. Ognuno beve a turno da un beccuccio. Si chiama "caffè valdostano". Non è da ben informati chiamare il contenitore grolla, la quale è invece un vaso di legno tornito con coperchio. In valdostano il nome



Guida Rapida d'Italia

2 Emilia-Romagna
Toscana
Umbria
Marche
Lazio



Touring Club Italiano

Uno sguardo d'insieme

Unica regione italiana declinata al plurale, le Marche prendono il nome dai territori che, affacciati all'Adriatico tra i fiumi Foglia e Tronto, vennero inglobati nello Stato della Chiesa durante i secoli *xvi* e *xvii*, succedendo al precedente frazionamento costituito dal Comune di Ancona e dalle signorie dei Montefeltro a Urbino, Cagli e Fossombrone, dei da Varano a Camerino, dei Malatesta da Pesaro a Osimo.

Con una superficie di 9693 km² e una popolazione di 1 565 335 abitanti, la regione – montuosa e collinare – occupa il versante orientale dell'Appennino umbro-marchigiano: le montagne, meno frequentate di quanto meritino, hanno nei 'magici' Monti Sibillini (protetti dal Parco nazionale) le massime elevazioni; un mare uniforme e ondulato di ben coltivate colline a perdita d'occhio (il 69% della superficie regionale), origina un sistema di 11 valli parallele, scavate dai fiumi e digradanti verso est in direzione dell'Adriatico. Sono queste dorsali collinari, ammantate di viti e ulivi, che offrono al paesaggio l'opportunità di popolarsi di un pulviscolo di borghi e castelli. I 180 km di coste, che s'innalzano solo sul colle San Bartolo (Gabicce) e sul Conero (ancora due Parchi, questi regionali), offrono spiagge vellutate, frequentatissime, paesi di pittoresca grazia e porticcioli turistici.

Il capoluogo regionale è Ancona, distesa a gomito dalle propaggini del Conero, e dalla cui piazza Sangallo si abbraccia, secondo Goethe, «il più bel tramonto del mondo». A Urbino l'arte si concentra con geometrica naturalezza e si distende poi per tutta la regione: a Pesaro, ancora in parte cinquecentesca, orgogliosa dell'aver dato i natali a Gioachino Rossini; a Macerata dal tessuto urbano di riconosciuta dignità; a Fermo, storicamente illustre e a vocazione dominante; e nella nobile e serena Ascoli Piceno, con la bellissima piazza del Popolo che si fa palazzo. Il volto urbano delle Marche si rivela nella piazza, che ha un decoro artistico perfino nei piccoli centri della montagna, paesi anche minimi che sono sempre città, con palazzi, chiese, teatri. Fano, Jesi, Loreto, Osimo, Camerino, Tolentino, San Severino, e altre località ancora, compresa la Recanati che fu l'odiosamato «natio borgo selvaggio» del poeta eterno, Giacomo Leopardi.

La cornice storica

L'Esino, che finisce al mare a occidente di Falconara Marittima, divideva in antico le terre settentrionali occupate da genti venute dalle Gallie, da quelle meridionali dei piceni, dal 299 a.C. alleati dei romani. La romanizzazione ebbe inizio nel *iii* sec. a.C.; nell'ordinamento augusteo il territorio era incluso parte nella Regione V Piceno, parte nella VI Umbria. I longobardi si installarono a sud di Ancona, mentre i bizantini controllavano il settentrione, la Pentapoli marittima (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona), che più tardi i franchi concessero in donazione alla Chiesa (754). Il termine "Marca" compare nel secolo *x*, sotto la dinastia imperiale degli Ottoni, secondo l'espressione tedesca *Mark* che

indica un territorio di confine. Tra i Comuni che poi si costituirono, primeggiò Ancona; il resto della regione era spartito tra Montefeltro, Malatesta e da Varano. L'azione dello Stato della Chiesa, nell'imporre sulle autonomie comunali e sulle diffuse dinastie locali la propria stabile autorità, era stata energica ed efficace nel periodo avignonese del papato, come traspare dalle *Contitutiones Aegidianae* del cardinale Egidio Albornoz (1356), vicario generale con poteri straordinari, e, dopo le effimere affermazioni di Francesco Sforza (1433-44) e del Valentino (inizi del *xvi* sec.), si concluse inglobando l'intero territorio, con l'occupazione di Ancona (1532) e del ducato di Urbino (1631). Interrotto nel momento napoleonico, il governo pontificio terminò nel 1860 con l'ingresso della regione nel regno d'Italia.

Lo sviluppo delle arti

Tracce romane sono cospicue ad Ascoli, Fermo, Urbisaglia, *Helvia Ricina* (Macerata), Faleria (Fermo); quasi intatti l'arco di Augusto a Fano e quello di Traiano ad Ancona. Fra le superstiti testimonianze scultoree primeggia il gruppo dei bronzi di Cartoceto. Nell'ambito dell'arte italiana, la regione ha rilievo in vari momenti: l'architettura romanica (sec. *xi-xiii*) conta significative chiese – elementi lombardi si fondono con altri bizantini – quali S. Maria di Portonovo presso Ancona, S. Maria a Piè di Chienti (Civitanova Marche), S. Vittore delle Chiuse (Frasassi), S. Claudio al Chienti (Macerata), S. Maria di Rambona (Treia), S. Ciriaco ad Ancona; edifici, inoltre, come il Battistero di Ascoli e altri, civili, ad Ascoli, Ancona e altrove. Nel momento gotico (sec. *xiii-xv*) si individuano crescenti influssi veneziani; risaltano peraltro S. Francesco ad Ascoli, S. Nicola a Tolentino e le opere di Giorgio Orsini da Sebenico ad Ancona.

Il tempo più felice fu quello del rinascimento, per quello che anzitutto venne dalla corte urbinata e dal suo Palazzo Ducale, crocevia ineludibile nel corso dell'arte italiana, poi dalla basilica della Santa Casa a Loreto: fra gli artisti che nei due luoghi lavorarono o lasciarono opere, gli architetti Luciano Laurana, Francesco di Giorgio Martini, Baccio Pontelli, i Sangallo; lo scultore Andrea Sansovino; i pittori Piero della Francesca, Melozzo da Forlì, Luca Signorelli, i Vivarini, il fiammingo Giusto di Gand. Altri edifici sorgevano intanto a Pesaro (Palazzo Ducale, la Rocca, la villa dell'Imperiale), a Jesi (palazzo della Signoria). La locale scuola di pittura che si formò al principio del Quattrocento (Gentile da Fabriano, i Salimbeni) si confuse in quella umbra, ma affluivano nella regione opere di artisti veneti come Carlo Crivelli, Giovanni Bellini, Lorenzo Lotto, Tiziano. Senza dubbio il maggior dono della regione all'arte italiana fu l'aver cresciuto Bramante e Raffaello. Il rinascimento fu anche la migliore stagione della maiolica marchigiana, prodotta a Casteldurante (oggi Urbania), Urbino e Pesaro. Dalla fine del rinascimento, col barocco e oltre, entrate le Marche nello Stato della Chiesa, artisticamente si visse del riflesso romano.





la chiesa di S. Filippo, d'aspetto settecentesco, custodisce una grande tela (Madonna in gloria e S. Filippo) di Giambattista Tiepolo (1739-40). Più a sud, presso piazza della Vittoria (C1), è visibile l'imponente Rocca voluta nel 1503 da Cesare Borgia. Convento di S. Domenico (A1). Eretto alla fine del sec. XIII attorno a una chiesa preesistente, ora è di proprietà dell'Università; ospita il Museo civico Archeologico - Pinacoteca (visita: apr-set, mar-dom ore 10-13 e 16-19; ott-marzo, mar-dom 10-13 e 15-18). All'interno, opere di pittori di scuola camerinese dei sec. XIV-XVI (notare l'Imago Pietatis di Olivuccio di Ceccarello, il nucleo di opere di Girolamo di Giovanni e l'Annunciazione di Giovanni Angelo d'Antonio, 1455 c.); una collezione di vasi da farmacia di manifattura pesarese; antichità greche e romane; vasi di varie epoche tra cui alcuni protoattici e italoti; un grande pavimento musivo romano proveniente da scavi nel centro città. Nel complesso è ospitato inoltre il Museo di Scienze naturali dell'Università di Camerino (visita: come sopra), che custodisce collezioni geo-paleontologiche e zoologiche. S. Venanzio (A1). Chiesa ricostruita nel 1875, dopo

il terremoto del 1799, con facciata incompiuta; sotto il pronao, ricco portale gotico, sormontato da rosone, della primitiva costruzione trecentesca. **Dintorni.** Al convento dei Cappuccini, km 3,5 a est, in una valletta fra boschi; l'edificio (1530) ospita un Museo storico cappuccino (visita: a richiesta, t. 0737644480) dove sono raccolti prodotti dell'attività artigianale dei frati in territorio marchigiano; nell'attigua chiesa è conservata una maiolica smaltata del sec. XVI attribuita a Santi Buglioni. Al lago di Polverina, km 12 a sud; km 8 la rocca Varano m 449, alta su un cono roccioso; poco dopo a sinistra diramazione di km 3 per San Maroto, dove sorge isolata la chiesa di S. Giusto*, del sec. XII, a pianta circolare con quattro cappelle radiali e cupola a sesto ribassato. Km 12, dopo l'abitato di Polverina, il lago omonimo, grande bacino idroelettrico compreso nell'oasi naturale del Lago di Polverina.

CINGOLI 8 E5

m 631; ab. 10 735; provincia di Macerata; antica sede vescovile, ora unita a Macerata. Il detto latino cinquecentesco «Nondum cinguleis nox venit atra jugis» (la nera notte non è ancor giunta alle gioie di Cingoli) ha dato origine a un diffuso proverbio marchigiano («non è ancor notte a Cingoli», di senso uguale al «non dir quattro se non l'hai nel sacco») e fotografa il sito: alta sul versante orientale del monte Cingolo, tra le valli del Musone e del Potenza, la cittadina murata, ventosa, silente, nobilmente costruita, riceve l'ultimo raggio del sole dopo che le ombre hanno avvolto il grandioso paesaggio che la circonda: i boschi sulle forre e i dossi, i poderi e i filari d'alberi sulle colline che corrono, digradando, al mare lontano. È villeggiatura collinare di nutrita e consolidata frequentazione.

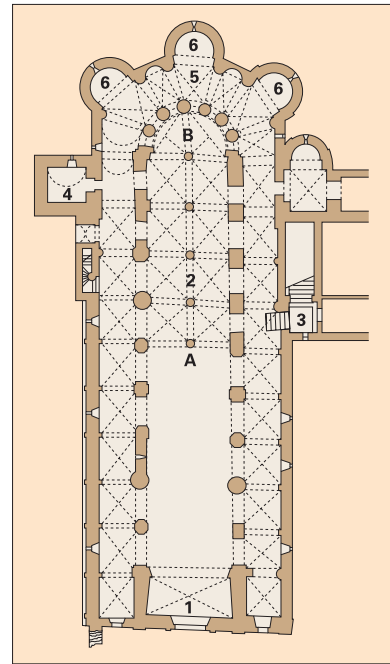
Da visitare. Piazza Vittorio Emanuele. Principale piazza del borgo, in cima alla salita del signorile corso Garibaldi, vi prospettano la Cattedrale (del sec. XVII), nella cui sagrestia è il trittico di Valcarecchi di Zanino di Pietro (sec. XVI), e il Palazzo municipale, del '500, a portici, sormontato dalla romanica torre dell'Orologio; ospita al piano terreno il Museo Archeologico statale (visita: lun-mer, ore 8.30-13.30, gio-sab 15-19; 1°, 3°, 5° dom del mese 8.30-13.30); materiali di epoca preistorica (Paleolitico, Neolitico, età del Bronzo e del Ferro, appenninici e protovillanoviani) e di età ellenistico-romana, ma anche riferibili ad epoca medievale. Pinacoteca comunale "Donatello Stefanucci". Visita: lun-ven ore 8.30-12; lun-gio anche 15.30-18.30, sab e dom variabile stagionalmente. In via Mazzini N. 1, nella sede della Biblioteca comunale, raccoglie opere del pittore locale Stefanucci e di altri autori. S. Domenico. In via Foltrani, risale al 1325 ma fu completamente trasformata all'interno nel sec. XVIII. Conserva opere di rilievo, la più preziosa delle quali è la Madonna del Rosario e santi di Lorenzo Lotto (1539) S. Francesco. In fondo a via Cavour, della costruzione originaria conserva, sul fianco destro, il portale di forme romaniche; dietro l'abside si trova il Balcone delle Marche*, famoso belvedere su un gran numero di paesi fino al mare. Piegando a sinistra al termine di corso Garibaldi, si arriva alla chiesetta di S. Nicolò, la cui fonda-

zione risale al sec. XIII, con portale duecentesco e interno romanico-gotico restaurato. Palazzo Castiglioni. Visita: solo ago, ore 9-12 e 16-20; altri periodi su richiesta, t. 0733602531. In corso Garibaldi N. 85-87, è una nobile residenza (oggi B&B), frutto della fusione di due costruzioni cinquecentesche. Conserva alcuni arredi originali sette-ottocenteschi, il ritratto di papa Pio VIII Castiglioni, di Vincenzo Camuccini, il salone della Musica dal soffitto a nove cupole decorato a grottesche, e la biblioteca. S. Euperanzio*. Fuori porta Pia, è chiesa romanico-gotica del sec. XII-XIII, dalla nuda facciata in pietra, con rosone e portale romanico del 1295. All'interno: resti di affreschi dei sec. XV-XVI; alla parete destra, tra il 4° e il 5° arco è l'altare del Sacramento, con arcata marmorea del 1537 e Crocifisso ligneo del sec. XIII.

CIVITANOVA MARCHE 12 B5

ab. 40 816; provincia di Macerata. Si stende lungo la spiaggia di fronte all'Adriatico, a settentrione della foce del Chienti. Era la Ripa o porto di un borgo timorosamente appartato su un colle ed è cresciuta per la pesca, la piccola industria e, soprattutto, il costume delle vacanze balneari. **Da visitare.** S. Marone. Chiesa di fondazione romanica (forse del sec. IX) nei pressi della centrale

Chiesa di S. Maria a Pie' di Chienti



- 1 Ingresso
- 2 Chiesa inferiore
- 3 Salita alla chiesa superiore
- 4 Campanile
- 5 Deambulatorio
- 6 Absidi radiali
- A Crocifisso ligneo del XV secolo
- B Statue in terracotta dell'Annunziata e angelo (XV secolo)

piazza XX Settembre, completamente rinnovata a fine '800: resti antichi all'esterno e frammenti di plutei e capitelli decorati all'interno. **Dintorni.** A Civitanova Alta m 160, km 4 a ovest, antico nucleo della città sorta nel medioevo, raccolto sopra un poggio e cinto di mura quattrocentesche; nell'ex Palazzo comunale, è la Pinacoteca civica (visita: lun-ven 9-13, sab-dom su prenotazione, t. 0733891019) con incisioni di Castellani, Scorza, Morandi e dipinti di Carrà e De Chirico. Alla chiesa di S. Maria a Pie' di Chienti*, km 8 a ovest risalendo la valle del Chienti. È un'importante costruzione protoromanica del sec. IX, singolare per i due piani sovrapposti; nell'interno (v. pianta in basso), affreschi del sec. XIV e Crocifisso ligneo del XV.

CORINALDO 8 D5

m 203; ab. 5152; provincia di Ancona. Un'intatta cerchia di mura avvolge il borgo antico, disteso in cima a un colle tra le valli del Cesano e del Névola, nel retroterra di Senigallia; è insignito della Bandiera Arancione del Touring Club Italiano. Fuori porta, la casa della breve vita di S. Maria Goretti, uccisa a Nettuno nel 1902. I vigneti nella verde campagna sono quelli che danno il Verdicchio. **Da visitare.** Mura*. Lunghie oltre 900 m, munite di porte, torri e bastioni, risalgono ai sec. XIV e XV e sono tra le meglio conservate delle Marche. Entro le mura si trovano il settecentesco Palazzo municipale, il santuario di S. Maria Goretti (1717) e, nell'ex convento delle benedettine, la Civica Raccolta d'Arte Claudio Ridolfi (visita: 15 set-15 giu, dom e festivi ore 10-12.30 e 15-19; 15 giu-15 set, 10-12.30 e 16-19.30; lug-ago, anche 20.30-23), con opere di carattere religioso dal sec. XVI al XVIII. A nord della cittadina è la casa natale della santa (1890-1902). **Dintorni.** A Orciano di Pesaro, km 11 a nord-ovest. Km 9 Mondavio (Bandiera Arancione Touring Club Italiano), cinto di mura antiche, ha una Rocca* eretta nel 1482-92 da Francesco di Giorgio Martini; all'interno, due musei: il Museo di Rievocazione storica e Armeria (visita: ore 9-12 e 15-18) con scenografie e manichini in costume di ambito rinascimentale, e armi dal '400 al '700; il Museo civico, con dipinti di autori marchigiani provenienti dall'ex convento dei cappuccini. Km 11 Orciano di Pesaro, dove sorge la chiesa di S. Maria Nuova*, costruzione rinascimentale attribuita a Baccio Pontelli.

CUPRA MARITTIMA 12 C6

ab. 5389; provincia di Ascoli Piceno. Al moderno luogo balneare, disteso sulla riva dell'Adriatico tra la foce del torrente Menocchia e quella del fiume Tesino, il nome lo ha lasciato un antico centro religioso dei piceni sacro a Cupra, dea etrusco-sabina. **Da visitare.** In via Adriatica nord 240, il Museo malacologico piceno (visita: gio, ore 16-20.30; lug-ago, 16-22.30; set e apr-mag, mar, gio e sab-dom, 15.30-19; ott-marzo, gio, sab, dom 15-18.30) è tra le più importanti raccolte mondiali del settore, con un'esposizione di oltre 600 000 conchiglie. A Cupra Alta*, a piedi, in c. 10 minuti, per una strada tra i pini; antico borgo medievale, è cinto di mura del '400 con torri quadrate e poligonali. In via Castello N. 5 si trova il Museo Archeologico comunale (aperto solo in estate), con reperti soprattutto da necropoli della prima età del Fer-

ro. Nella parte più alta, la chiesa di S. Maria in Castello, romanica di origine.

Dintorni. A Montefiore dell'Aso m 412, km 12 a nord-ovest, tra le valli dell'Aso e del Menocchia; conserva ampi tratti della cinta muraria medievale con porte e torri. Nella chiesa di S. Francesco (sec. XIV, poi trasformata), affreschi trecenteschi. Nel piazzale S. Francesco è il Polo museale di S. Francesco (visita: giu, sab-dom 10-13 e 17-20; lug-set, mar-ven 17-20, sab-dom 10-13 e 17-20; fine set-mag, sab-dom 10-13 e 15-18; t. 0734938743), comprendente: la Sala Crivelli, dove spiccano le sei tavole di un polittico* smembrato di Carlo Crivelli, arbitrariamente ricomposte; il Museo della Civiltà contadina; la Sala «Adolfo De Carolis», che raccoglie disegni e altre opere di grafica dell'artista nativo di Montefiore (1874-1928). La Raccolta «Domenico Cantatore», donata al Comune, comprende numerose opere di grafica realizzate dal pittore pugliese (1906-1998).

CUPRAMONTANA

8 E5

m 505; ab. 49.299; provincia di Ancona. Le vigne – sono quelle del Verdicchio – si inseguono per i pendii; il borgo domina il panorama dei colli, sfondo sereno di quattrocentesco affresco, in destra del fiume Esino. È villeggiatura.

Da visitare. S. Leonardo. Collegiata eretta forse su un edificio romano, si presenta ora nel rifacimento del 1760. In corso Leopardi, nel settecentesco palazzo Leoni è ordinato il Museo internazionale delle etichette dei vini (t. 0731780199), con «reperti» dall'inizio dell'800 e da ogni parte del mondo.

Dintorni. A Maiolati Spontini, km 4,5 a nord, il Museo Spontiniano (visita: apr-giu e set-dic, sab-dom ore 15-19; lug-ago, ven-dom 17-20, sab anche 21-23; chiuso negli altri periodi; t. 0731704451), espone manoscritti e cimeli in ricordo del musicista Gaspare Spontini (1774-1851) qui nato. Nella chiesa di S. Giovanni è il suo monumento funerario, con un medaglione della bottega di Antonio Canova. Il paese, noto come centro di produzione del vino Verdicchio, conserva resti di mura quattrocentesche.

A Stáffolo, km 8,5 a sud-est per strada panoramica, borgo cinto di mura sulle quali s'innalza un torrione trecentesco; la Parrocchiale ha il portale dell'originaria costruzione romanica (sec. XIII); in via Marconi n. 29 il Museo del Vino e dell'Arte contadina (visita: apr-giu e set-dic, dom 10.30-12.30 e 15.30-18.30; lug-ago, ven-dom 17-20, sab anche 21-23) vanta un raro torchio in rovere e pietra del 1695

FABRIANO

8 E4

m 325; ab. 31.971; provincia di Ancona; sede vescovile. Nella seconda metà del '300 le botteghe locali producevano un milione di fogli di carta l'anno, che preudevano la via di Venezia, Firenze e altre città e che nel porto di Talamone venivano imbarcate per l'oltremare. Il tono artistico intenso della città, che ha impianto e brani medievali, si è nutrito della ricchezza manifatturiera: il ferro prima della carta, e insieme la lana e la concia delle pelli. È situata in una variata cerchia di monti sul versante orientale dell'Appennino umbromarchigiano, il nucleo antico e i monumenti in sito elevato, sulla riva destra del torrente Giano,

affluente dell'Esino. Custodisce opere della sua 'scuola' di pittura, una delle radici della pittura marchigiana, ma del maestro maggiore, Gentile da Fabriano (c. 1370-1427), si incontrano solo gli echi in opere di seguaci. Il sisma del settembre 1997 ha provocato ingenti danni all'abitato.

Da visitare. Piazza del Comune* (B2). Cuore monumentale della città, dall'aspetto scenografico, è ornata al centro dalla fontana Sturinalto del 1285-1351, restaurata. Chiusa in fondo dal severo palazzo del Podestà, del 1255, a trifore e merli e aperto da un voltone, la piazza è fiancheggiata, da un lato, dal seicentesco loggiato di S. Francesco, di 19 arcate, e dal Palazzo comunale, del sec. XIV-XV, ma rinnovato nel 1690 (nel cortile, accesso all'ottocentesco teatro Gentile); dall'altro lato, dal Palazzo vescovile, eretto nel 1545, sopraelevato nel '700, dalla facciata porticata con, a fianco, la torre dell'Orologio.

A ridosso del loggiato di S. Francesco è allestito il Grande Museo (visita: dom ore 16.30-20), eterogeneo insieme di foto, oggetti e strumenti, nonché di testimonianze sulla storia della città.

Piazza Umberto I (B2). Minuscola e raccolta, dietro la piazza del Comune, vi prospettano il Duomo e l'edificio dell'ex ospedale di S. Maria del Buon Gesù, del 1456, con elegante portico e bifore e all'interno bel chiostro quattrocentesco in laterizio con vera da pozzo poligonale del 1483.

Pinacoteca civica "Bruno Molajoli"* (B2). Visita: mar-dom ore 10-13 e 16-19. Dopo prolungati lavori di consolidamento sismico, è nuovamente alloggiata nell'ex ospedale del Buon Gesù. Espone dipinti di scuola fabrianese dei sec. XIV-XV: Allegretto Nuzi (Madonna e santi), Antonio da Fabriano (Transito della Vergine*), Francescuccio di Cecco Ghissi (Madonna che allatta il Bambino); affreschi staccati (Crocifissione, del '200); sculture lignee policrome tra cui un gruppo della Pietà* (sec. XIV); una Madonna e santi* di Orazio Gentileschi; inoltre, gruppo di arazzi* di manifattura fiamminga del sec. XVI-XVII.

Duomo (B2). Rifatto nel 1617, dedicato a S. Venanzo, conserva della costruzione trecentesca l'abside poligonale; nell'interno, nella cappella di S. Lorenzo, a destra del presbitero, affreschi di Allegretto Nuzi (sec. XIV) e alla 4ª cappella sinistra tela (Crocifissione) di Orazio Gentileschi, al quale si devono anche gli affreschi delle pareti. Sul fianco sinistro, chiostro dei sec. XIV-XV.

Ss. Biagio e Romualdo (B2-3). Chiesa originaria del sec. XV, ricostruita nel XVIII; all'interno, notevole la decorazione a stucchi, i pregevoli stalli del coro (sec. XVII) e l'organo dovuto a Gaetano Antonio Callido (1790).

S. Domenico (C2). La chiesa, detta anche di S. Lucia, conserva della costruzione trecentesca il fianco sinistro, l'abside poligonale e il bel campanile. L'interno, oggi spazio espositivo, custodisce nell'ex cappella di S. Orsola (a sinistra del presbitero) affreschi di scuola di Allegretto Nuzi. Negli ambienti restaurati dell'ex convento ha sede il Museo della Carta e della Filigrana (visita: apr-mag, mar-dom ore 9.30-13.30 e 14.30-18.30; giu-ott, mar-dom 10-13 e 14.30-19.30; nov-marzo, mar-dom 9-13 e 14.30-18.30). Illustra le fasi della produzione tradizionale della carta prodotta a mano utilizzando un'antica galchiera medievale; inoltre, esposizione di filigrane artistiche.

S. Agostino (A2-3). Medievale di origine ma rifatta nel sec. XVIII, ha nel fianco un portale duecentesco;



in due gotiche cappelle dietro il presbitero si trovano importanti affreschi di influenza goticoscandinava del Trecento.

Dintorni. All'abbazia di Val di Castro, km 22 a nord-est. Km 20 Poggio San Romualdo m 936, villeggiatura in un altopiano tra prati e boschi; km 22 abbazia di Val di Castro, fondata da S. Romualdo fra il 1004 e il 1010; restano la chiesa (sec. XIII), la cripta (sec. XI) e il piccolo chiostro (in parte del sec. XIII).

FALCONARA MARITTIMA 8 D5-6

ab. 27.781; provincia di Ancona. L'Esino sbocca al mare in una larga piana, a ponente di Ancona; la cittadina, luogo di industrie e di soggiorni balneari, è distesa sulla riva, fra Adriatico e colline, alla destra del fiume.

Dintorni. A Falconara Alta, m 118, km 2,5 a sud, nel retroterra, originario nucleo della città, in posizione panoramica. La chiesa di S. Maria delle Grazie conserva un interessante portale gotico del sec. XIV. Nei sotterranei del Castello medievale è ospitato il Museo della Resistenza (ott-nov e feb-2 giu, sab-dom ore 16.30-19.30), inaugurato nel luglio 2002, che espone l'arsenale e gli equipaggiamenti di una banda partigiana attiva nell'Appennino marchigiano, e illustra le attività partigiane nel territorio della regione con riproduzioni di documenti, foto e cartografie.

A Rocca Priora, km 2 di là dell'Esino, grande

fortezza medievale (rimaneggiata) con tratti di cortine e torri.

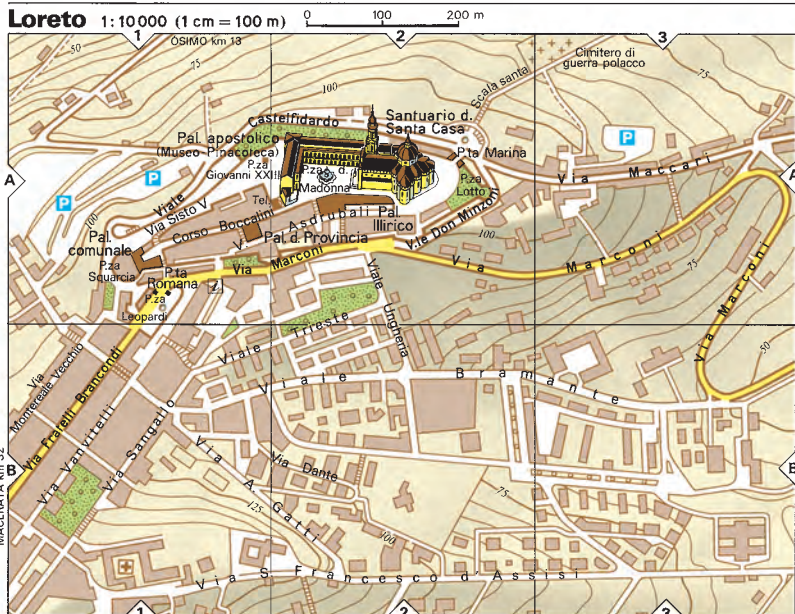
Al Parco Zoo Paese dei Bimbi (visita: feb-nov; t. 071911312), km 1,5 nell'entroterra (accesso anche dalla stazione autostradale Ancona Nord, km 6), frequentata area di svaghi con giochi vari e attrazioni. A Chiaravalle, km 9 a ovest, l'abbazia di Chiaravalle o S. Maria in Castagnola (visita: inverno, ore 6.30-11 e 17-18.30; estate, 6.30-11 e 17-19; t. 07194350), una delle più antiche costruzioni gotico-cistercensi in Italia (fondata nel 1126).

FANO*

8 C4-5

m 12; ab. 64.100; provincia di Pesaro e Urbino; sede vescovile. Il Fanum Fortunae o tempio della Fortuna, da cui il nome, sfugge all'archeologo. Il sito è la riva adriatica a sinistra della foce del Metauro, dove la Via Flaminia raggiunge il mare. Della colonia romana restano l'arco d'Augusto, l'impianto regolare del centro e il ricordo letterario di una 'basilica' che vi costruì il celebrato Vitruvio; il sapore del contesto urbano e le note alte d'arte e memoria vengono soprattutto dal tempo dei Malatesta, che l'ebbero dalla fine del sec. XIII al 1463. Luogo di commerci e di pesca, è anche notevole località balneare. Pianta a pag. 280.

Da visitare. Rocca Malatestiana (B1-2). Di pianta rettangolare, costruita da Sigismondo Pandolfo Malatesta alla metà del sec. XV, con bastioni angolari, fu nel passato adibita a carcere.



spostamenti, sembra per iniziativa dei crociati. Così la tradizione. La devozione cristiana ha poi fatto concentrare intorno opere d'arte di singolare bellezza. Nella città «non ci sono quasi altri abitanti che quelli necessari ai vari servizi di questo luogo di pellegrinaggio»: oggi non è molto diversa da come la vide Montaigne (1581). **Da visitare.** Piazza della Madonna* (A2). Si apre monumentale davanti al santuario, ornata al centro da un'elegante fontana di Carlo Maderno e Giovanni Fontana (1604-14), con decorazioni bronzee degli Jacometti (1622). La cinge in parte l'imponente Palazzo apostolico*, a portico e loggia, iniziato da Bramante nel sec. XVI, continuato da Antonio da Sangallo il Giovane e concluso da Vanvitelli. All'interno alcune sale sono adibite a Museo-Pinacoteca (v. oltre). Santuario della Santa Casa** (A2). Visita: apr-set ore 6.15-12.30 e 14.30-19.45; ott-marzo 6.45-12.30 e 14.30-19. È uno dei più famosi santuari mariani, meta di incessanti pellegrinaggi. La basilica fu iniziata nel 1468 in forme gotiche e continuata poi, in forme rinascimentali, da Giuliano da Maiano, Baccio Pontelli, Giuliano da Sangallo, Francesco di Giorgio Martini, Bramante, Andrea Sansovino e Antonio da Sangallo il Giovane. La facciata, preceduta dalla bronzea statua di Sisto V, di Antonio Calcagni, è manieristica (1571-87) e vi si aprono tre mirabili porte* a bassorilievi in bronzo (1590-1610). Il singolare campanile è di Luigi Vanvitelli (1750-54). L'interno*, di struttura gotica, è a tre navate su pilastri, con transetto e presbiterio triabsidati. Sotto la cupola, ricoperta di pitture di Cesare Maccari (1907), è la Santa Casa, che ha un magnifico rivestimento* marmoreo disegnato da Bramante (1509), ornato di statue e rilievi, eseguiti nel sec. XVI sotto la direzione di G.C. Romano, Andrea Sansovino e Antonio da Sangallo il Giovane, e quattro porte in bronzo del '500; nell'interno, dalle nude pareti, all'altare

statua in legno di cedro della Madonna col Bambino (rifatta dopo l'incendio del 1921). In fondo alla navata destra è la sagrestia di S. Marco, con cupola ornata di affreschi* di Melozzo da Forlì e Marco Palmezzano (1477). Nel braccio destro del transetto si trova la sagrestia di S. Giovanni, decorata di affreschi* di Luca Signorelli (1479). La cappella centrale (tedesca) della parte absidale ha un ciclo di affreschi (Vita di Maria) di Ludovico Seitz (1908). Nel transetto sinistro, la sagrestia di S. Luca ha nella lunetta una terracotta robbiana (S. Luca) attribuita a Benedetto da Maiano (armati intarsiati del Cinquecento). Nella cappella francese, bel lampadario del '500, e nella cappella vicina, Crocifisso ligneo di Innocenzo da Petralia (1637). Nella 1ª cappella sinistra, fonte battesimale di bronzo, del primo Seicento. Sala del Pomarancio o del Tesoro. Usciti dalla basilica, dal fondo della navata sinistra, attraverso la sala Pio XI (libreria e articoli religiosi) si accede alla sala, del 1605, la cui volta è affrescata da Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio (Vita di Maria, Profeti e Sibille*; 1610), del quale è anche la Crocifissione, all'altare. Si faccia il giro esterno del santuario, per ammirare la complessa, poderosa parte absidale*, alla quale Baccio Pontelli diede l'aspetto di fortezza, e la slanciata cupola di Giuliano da Sangallo. Dal vicino belvedere, bel panorama da Castelfidardo a Porto Recanati. Poco sotto è un vasto cimitero di guerra polacco (A3). Museo-Pinacoteca. Visita: mar-dom ore 10-13 e 15-18. Costituito sul finire dell'Ottocento, è stato recentemente ribattezzato Museo Antico Tesoro. È dislocato al primo piano del lato occidentale del Palazzo apostolico, dove sono ordinati mobili, dipinti, arazzi, ceramiche e altri oggetti d'arte. Di particolare interesse il gruppo di otto dipinti di Lorenzo Lotto, quasi tutti donati dal grande artista veneziano o eseguiti a Loreto negli ultimi anni della sua vita (1549-56): Battesimo di

Cristo, Cristo e l'Adultera, i Ss.Rocco, Cristoforo e Sebastiano (1531), S. Michele caccia Lucifero, Adorazione dei Magi, Adorazione del Bambino, Sacrificio di Melchisedec, Presentazione al Tempio e l'ultima recente acquisizione, la Forza che sconfigge la Fortuna. Di notevole rilievo anche la collezione di ceramiche* da farmacia, composta da tre raccolte, di cui quella di maggiore pregio proviene dalla cinquecentesca bottega urbinata di Orazio Fontana.

Da visitare. Piazza della Libertà (A2). Cuore della città, vi prospettano: il palazzo del Comune (sec. XVII-XIX), a portico (nell'atrio e nel cortile frammenti di sculture, statue e lapidi di epoca romana provenienti da Helvia Ricina); l'elegante loggia dei Mercanti*, porticata, del 1504-05, di gusto rinascimentale toscano; il palazzo della Prefettura, che conserva resti della costruzione duecentesca e un portale del 1509; la ex chiesa barocca di S. Paolo. Vicino è l'ingresso all'Università, una delle più antiche d'Italia (1540), con bella aula magna. Sul lato meridionale della piazza, sorgono il settecentesco teatro comunale Rozzi, realizzato su disegno di Antonio Bibiena, e l'alta Torre civica o dell'Orologio (sec. XVI-XVII; visita: sab-dom 10-13 e 15-18; lug-ago nei giorni di spettacolo allo Sferisterio, 10-13 e 15-18 e dalle 20 a fine spettacolo). Nel vicino corso Matteotti, vi sono i palazzi cinquecenteschi Mozzi (N. 33), rivestito di bugne a punta di diamante, e Rotelli-Lazzarini (N. 41). Palazzo Buonaccorsi (A3). Residenza patrizia di pregevoli forme barocche, compiuta nella prima metà del Settecento, è stato acquistato dal Comune per farne la sede dei Musei civici (visita: mar-dom ore 10-18). Al primo piano, l'appartamento nobile, costituito da una serie di saloni decorati con soffitti a cassettoni e pitture di soggetto mitologico (in particolare, il salone dell'Olimpo o dell'Eneide), ospita la sezione di arte antica: tra le opere prevalentemente sei e settecentesche, spiccano Madonna orante del Saffo Ferrato e Madonna col Bambino di Carlo Crivelli (1470). Al secondo piano, la sezione di

MACERATA 12 B5

m 315; ab. 43 019; capoluogo di provincia; sede vescovile. I cinesi lo conobbero come Li Matò e accolsero il suo trattato di filosofia morale, scritto in purissimo mandarino, fra i loro classici. È il maceratese Matteo Ricci, dotto padre gesuita, che lasciò l'Italia a ventisei anni per le missioni d'Oriente e fu il primo dell'ordine a essere ammesso alla corte imperiale dei Ming. Quando morì a Pechino nel 1610, si contavano in Cina trecento chiese cristiane e la sua lontana città, che aveva lasciato da più di trent'anni, cominciava soltanto, fra i dolci colli della dorsale che divide le valli del Potenza e del Chienti, a poco più di una ventina di chilometri dalla sponda adriatica, ad assumere, nella cerchia delle mura ancor quasi nuove, il volto di misurata dignità che tuttora la distingue. Il tessuto urbano del centro antico è infatti tutto realizzato nell'arco dei sec. XVI-XIX, traendo dalla terra una moderata, solida ricchezza, dal legame con Roma gli stimoli culturali, dal circostante paesaggio, forse, o da nativi umori la garbata signorilità.



arte moderna: dalla cultura romantica e tardo-verista al Gruppo Boccioni, dai figurativi Cassinari, Brindisi, Sassu, Cagli, alle avanguardie (Afro, Vedova, Schifano), oltre a un nucleo di 5 opere di Filippo De Pisis. Nel seminterrato il Museo della Carrozza si avvale di 23 vetture, dall'Ottocento ai primi del Novecento.

Pinacoteca del Novecento italiano (B2). Visita: estate tutti i giorni, ore 10-13 e 16-20; altri periodi nei fine settimana e nelle festività; t. 0733261487. È ospitata nel palazzo Ricci, di proprietà della Cassa di Risparmio di Macerata, al N. 1 di via Ricci; in belle sale affrescate, arredate con mobili di antiquariato, conserva una raccolta tra le più complete d'Italia dei maggiori artisti contemporanei, dai futuristi Boccioni, Balla e Depero a Carrà, Campigli, Mafai, Scipione, Rosai, Soffici, Morandi, De Chirico, Savinio, De Pisis, Burri, Fontana, e sculture di Manzù, Martini, Messina, Cascella, Minguzzi, Arnaldo e Giò Pomodoro.

Viale Puccinotti (A-B1). Corre lungo un tratto delle antiche mura (sec. xv-xvi) prospicienti il Giardino pubblico; ampia vista fino ai monti Sibillini.

Biblioteca comunale (B2). Al N. 2 di piazza Vittorio Veneto, nel seicentesco ex collegio dei Gesuiti, conserva 300 incunaboli, 4000 cinquecentine, un Pontificale del sec. xii e una Bibbia

miniata francese del xiii. Le sale sono impreziosite da raffinate decorazioni pittoriche settecentesche e da mobili intagliati.

Sferisterio* (A-B3). Visita: alle 12 e alle 17; t. 0733234333. Si tratta di una grandiosa costruzione neoclassica, eretta nel 1820-29, su progetto di Ireneo Aledandri, per il gioco del pallone al bracciale, con una capienza di 3000 spettatori; oggi è adibita a manifestazioni culturali, artistiche e soprattutto a spettacoli lirici.

In via Maffeo Pantaleoni N. 4 (A-B3), vicino allo Sferisterio, è allestito il Museo tipologico del Presepe (visita: a richiesta, t. 0733234035-0733235743) che accoglie circa 4000 pezzi (statuine italiane e straniere) dal '700 a oggi.

Duomo (A3). In piazza Strambi, è una costruzione settecentesca, dalla facciata incompiuta, con campanile del '400. Nel vasto interno vari dipinti; in sagrestia, una tavola di Allegretto Nuzi (Madonna in trono e santi, 1369). Sulla sinistra del Duomo prospetta il santuario-basilica della Madonna della Misericordia, il cui scenografico interno, adorno di decorazioni, affreschi e dipinti, è dovuto a Luigi Vanvitelli (1741).

S. Maria delle Vergini (C3, f.p.). A km 2 fuori porta Picena (B3), oltre il cimitero, è chiesa cinquecentesca a croce greca con lanciata cupola

ottagonale; nell'interno, stucchi e affreschi dei sec. xvi-xviii; tela di Jacopo Tintoretto e aiuti (Epifania), dipinta nel 1587.

Dintorni. A Montecassiano, km 9 a nord. Km 4 Villa Potenza m 95, nodo stradale e piccolo centro archeologico sul luogo di Helvia Ricina, città romana distrutta forse nel sec. v o vi dai visigoti. Nell'abitato le vaste rovine del Teatro (sec. ii d.C.; visita: fine aprile-ott, sab-dom ore 17-20). Di fronte si trovano rilievi, epigrafi e blocchi rinvenuti nel fiume Potenza (materiale che servi per opere di arginatura). Km 9 Montecassiano (Bandiera Arancione del Touring Club Italiano), paese cinto in parte da mura; nella piazza principale, il quattrocentesco Palazzo comunale e la parrocchiale dell'Assunta (seconda metà del '400) con terracotta robbiana (1527) e tavola di Giacomo da Recanati (sec. xv). Presso l'ex chiesa di S. Marco è visitabile (con richiesta al Municipio) il Museo della Confraternita.

A S. Claudio al Chienti*, km 10 a est, chiesa romanica del sec. xii a due ambienti sovrapposti e pianta quadrata, con torri angolari cilindriche. Proseguendo per km 9, a Morrovalle, Museo internazionale del Presepe (visita: a richiesta, t. 0733222913).

A Corridonia, km 10 a sud-est: conserva tratti di mura e alcuni edifici monumentali, tra cui la Parrocchiale, opera di Giuseppe Valadier con due Crocifissi lignei policromi del Quattrocento e Cinquecento; nella canonica si trova la Pinacoteca (visita: estate, ore 9.30-12.30 e 16-19; anche a richiesta, t. 0733431832) con dipinti dei sec. xiv-xvi di Pomarancio, Carlo Crivelli, dei fratelli Vivarini e di altri. In piazza Corridoni, nel Palazzo municipale, è allestito il Museo Filippo Corridoni (visita: a richiesta, t. 0733439901), che ricorda il sindacalista qui nato nel 1888 e caduto in guerra nel 1915 (il paese, già Mont'Olmo, mutò il nome nel 1931).

A Urbisaglia, km 14.5 a sud-ovest; km 10.5 presso un gruppetto di case, la cistercense abbazia di Chiaravalle di Fiastra* (visita: giu-set, tutti i giorni ore 10-13 e 15-19; ott-marzo, sab-dom 10-13 e 15-18; apr-mag, sab-dom 10-13 e 15-19), fondata nel sec. xii. Nella chiesa, a croce latina a tre navate, affreschi dei sec. xiv-xvii, tra cui una trecentesca Madonna col Bambino (3, nella pianta a fronte) attribuita alla scuola dei fratelli Salimbeni da San Severino Marche. A fianco l'ex monastero con chiostro, ad archi a sesto ribassato, ricostruito alla fine del sec. xv, dopo la distruzione subita nel 1422. Nella sala delle Oliere (sotterranea) è una interessante raccolta archeologica, frutto dei primi scavi realizzati alla fine del Settecento a Urbs Salvia (v. sotto): frammenti di statue, colonne, epigrafi, iscrizioni funerarie. In un moderno edificio del complesso è allestito il Museo della Civiltà contadina (visita: lug-ago, tutti i giorni ore 10-13 e 15.30-18.30; apr-giu e set-ott solo sab e dom, stessi orari), che conserva attrezzi agricoli, utensili da cucina, strumenti da falegnami e fotografie che documentano la vita contadina. L'abbazia e il territorio circostante sono compresi nella Riserva naturale Abbazia di Fiastra, istituita nel 1985 ed estesa su 1800 ettari con sentieri didattici, percorsi ippici e ciclabili (per informazioni, t. 0733202942).

Km 13.5, i resti di Urbs Salvia, antica e potente città del Piceno sorta intorno al sec. i a. C., poi colonia e municipio romano che diede illustri personaggi della gens Salvia, da cui prese il nome.

Sconfitta e distrutta da Alarico tra il 408 e il 410, aveva pianta quadrilatera e una robusta cinta di mura. Nell'area del Parco archeologico (visita: metà giu-metà set, tutti i giorni ore 10-13 e 15-19; metà set-ott e marzo-metà giu, sab-dom 10-13 e 15-18, o 15-19 ora legale; nov-feb, sab-dom 10-13 e 14.30-16.30) si visitano l'anfiteatro risalente alla seconda metà del sec. ii d.C. (in lug e ago rassegna di teatro classico), un'area sacra con i resti di due templi e il teatro (i sec. d.C.).

Km 14.5 Urbisaglia (si fregia della Bandiera Arancione del Touring Club Italiano), in posizione dominante sulla valle del Fiastra, con la Rocca risalente al sec. xiv-xv. Nella traversa Piccinini, Museo Archeologico statale (visita: come per l'area archeologica di Urbs Salvia), con documentazione varia degli scavi della città romana.

MATÈLICA

11 B3

m 354; ab. 10 325; provincia di Macerata; antica sede vescovile, ora unita a Fabriano. Sovrasta da uno sperone un'ansa dell'alto corso dell'Esino dove confluiva il Fosso di Braccano. Mosse colline incorniciano l'ampia vallata e fanno da sfondo le creste dell'Appennino umbro-marchigiano. È luogo di industrie, con architetture che dicono di una lunga storia.

Da visitare. Museo Piersanti. Visita: apr-set, mar-dom ore 10-12 e 15.30-18; ott-marzo, sab-dom 10-12 e 15-17; anche a richiesta, t. 073784445. Nell'omonimo palazzo quattrocentesco, al N. 11 di via Umberto I, raccoglie la collezione di monsignor Venanzio Filippo Piersanti. Vi sono dipinti di scuola marchigiana del '400, tra cui: tavola di Lorenzo d'Alessandro; Crocifisso* su tavola di Antonio da Fabriano (1452); dipinti di Jacopo e Giovanni Bellini; un trittico di Luca di Paolo da Matelica. Accanto, la chiesa di S. Agostino (sec. xiv), con dipinti di Ercole Ramazzani e, nel transetto sinistro, un S. Francesco attribuito al Guercino.

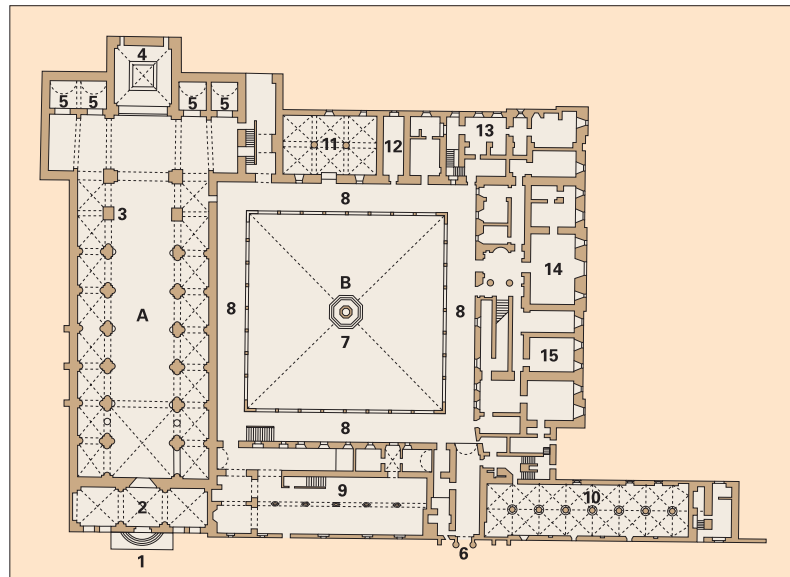
Piazza Mattei. È la principale piazza della cittadina, ornata di una fontana seicentesca; vi prospetta il palazzo Ottoni, in parte del 1452, che accoglie la Pinacoteca "Raffaele Fidanza" (visita: giu, lun-ven ore 10-12, sab-dom 10-12 e 16.30-18.30; lug-ago, tutti i giorni 10-12 e 17-19), nella quale tra arredi di pregio (sec. xvi-xviii) si trovano opere e oggetti d'arte di vario genere, e una raccolta di lavori dell'artista matelicense Raffaele Fidanza (1797-1846).

Sempre sulla piazza affacciano il Palazzo pretorio, del 1270, rimaneggiato più tardi, con la merlata torre civica; la loggia degli Ottoni (1511), il palazzo Salta (con notevole cortile seicentesco) e la barocca chiesa del Suffragio. La vicina Cattedrale, rinnovata fra Ottocento e Novecento, ha al centro della solenne facciata, un campanile del 1474.

S. Francesco. La chiesa, che conserva un portale romanico, custodisce al 2° altare destro una preziosa tavola* di Marco Palmezzano (1501), nella 4ª cappella destra un trittico di Francesco di Gentile da Fabriano (sec. xv) e tele di Simone de Magistris.

In piazza S. Francesco, all'interno del palazzo Finaguerra (inizi xviii sec.), è il Museo civico Archeologico (visita: lug-set, lun-dom ore 10.30-13 e 16.30-19), che espone reperti risalenti alla preistoria e all'età picena e romana rinvenuti nel territorio cittadino e limitrofo; eccezionale il globo di Matelica*, macchina astronomica in marmo per conoscere le ore, le stagioni e le costellazioni.

Abbazia di Chiaravalle di Fiastra



(A) la chiesa

- 1 Ingresso
- 2 Nartece
- 3 Affresco raffigurante Madonna con Bambino
- 4 Abside affrescata
- 5 Cappelle

(B) il monastero

- 6 Ingresso
- 7 Chiostro
- 8 Deambulatorio
- 9 Cellarium
- 10 Refettorio dei conversi
- 11 Sala capitolare
- 12 Auditorium
- 13 Scriptorium
- 14 Sala delle oliere (mostre)
- 15 Cucina

PÈRGOLA

8 D4

m 265; ab. 6667; provincia di Pesaro e Urbino; sede vescovile. Si trova in una breve pianura, tra colline e coltivi, dove nel Cesano confluisce il Cinisco. Pare sia stata fondata da quelli di Gubbio nei primi decenni del Duecento, chiamando al piano gente dei castelli di montagna; struttura e sapore medievali, del tempo in cui il nome di Pèrgola era famoso per la lavorazione della lana, si conservano in alcuni quartieri.

Da visitare. Duomo. Di fondazione romana, è stato rinnovato, tranne il campanile, nell'Ottocento; custodisce un reliquiario gotico del '400 e un Crocifisso su tavola marchigiana del '300. Poco distante, l'ex chiesa di S. Giacomo, del sec. XIII, trasformata all'interno in forme barocche. In largo S. Giacomo è il Museo dei Bronzi dorati e della Città di Pergola (visita: mar-dom, ore 9.30-12.30 e 15.30-18; lug-ago, lun-dom 10-12.30 e 15.30-19), che ospita in alternanza con il Museo Archeologico nazionale di

Ancona il celebre gruppo equestre dei Bronzi dorati**, risalente alla prima metà del sec. I d.C., rinvenuto nel 1946 a Cartoceto di Pèrgola; il gruppo, composto da due figure maschili a cavallo e due donne stanti, è di grandissimo valore archeologico poiché si tratta dell'unico gruppo in bronzo dorato di età romana rimasto al mondo. In via S. Francesco, la chiesa gotica di S. Francesco (portale del '300), trasformata nei sec. XVII-XVIII; all'interno, Crocifisso trecentesco su tavola.

Dintorni. All'eremo di Fonte Avellana m 680, km 18 a sud-ovest: km 12 Frontone m 412, villeggiatura su un colle con un nucleo antico raccolto attorno alla Rocca malatestiana. Km 18 eremo di Fonte Avellana*, ai piedi del monte Catria, fondato nel 980 e fiorente nel medioevo (vi sostò Dante). La chiesa, romanico-gotica, ha il presbitero sopraelevato sulla cripta (sec. XI). Del monastero si visitano (visite guidate: lun-sab ore 10, 11, 15, 16, 17; dom ogni 30 minuti, 10-12 e 14.30-18; t. 0721730261) il chiostro, con archi in parte romanici in parte gotici, la Sala capitolare e lo scriptorium, o sala S. Pier Damiani, coperta con volte a botte, dove anticamente lavoravano i monaci amanuensi; di fronte, la Biblioteca "Dante Alighieri" conserva edizioni dei sec. XVI e XVII.



PESARO

8 C4

ab. 95 011; capoluogo di provincia; sede vescovile. La città «piccola, ma graziosa, con una fontana nella piazza pubblica», che Charles de Brosses vide nel '700, è quella ancora in parte cinquecentesca, di sottili antiche atmosfere, allora avvolta in una cinta pentagonale che si appoggiava alla Rocca Costanza, sulla destra della foce del Foglia; l'espansione fino alla vicina spiaggia adriatica, la Marina, ha il gusto d'inizio Novecento e più recenti caratteristiche balneari. La manifattura della maiolica, che fiori specie nel sec. XVI, trovò vantaggio nella natura del terreno, ricco di depositi di argilla fine e di minerali. Nacque a Pesaro, il 29 febbraio 1792, il grande musicista Gioacchino Rossini.

Da visitare. Piazza del Popolo (D2-3). È il centro della vita cittadina, adorna della seicentesca fontana con cavalli marini e tritoni. Vi sorgono il Palazzo Ducale, oggi occupato dalla Prefettura (v. sotto), il moderno Municipio, il cui retro è addossato alla chiesa di S. Ubaldo (1605), e il neoclassico palazzo della Posta, sul cui fianco destro, in via Branca, è la facciata in cotto dal litico portale* gotico (1395) della ex chiesa di S. Domenico, di scuola dei Dalle Masegne.

Palazzo Ducale* (D2). Abitualmente non visitabile; visite guidate in date prestabilite, fissate annualmente; t. 3382629372. Venne ricostruito su preesistenze da Alessandro Sforza nel 1445 e fu restaurato e ampliato da Girolamo e Bartolomeo Genga nel XVI per i Della Rovere. Presenta all'esterno semplici ed eleganti forme rinascimentali con portico terreno ad arcate, cinque grandi finestre decorate da Domenico Rosselli e un coronamento a merli; l'interno racchiude un bel cortile d'onore e al primo piano, il salone degli Alabardieri, le sale di Rappresentanza, lo studiolo del Duca, il salone Metaurense, gli appartamenti di Guidubaldo II Della Rovere e della Duchessa, il bagno detto di Lucrezia Borgia, la loggia di Girolamo Genga, il giardino segreto e il cortile della caccia.

Museo archeologico Oliveriano (D2). Visita: lug-ago, lun-sab ore 16-19; anche a richiesta, lun-sab 9-12; t. 072133344. Si trova al N. 97 di via Mazza, ospitato nel seicentesco palazzo Almerici, ove ha sede anche la Biblioteca Oliveriana, contenente oltre 150 mila volumi. Comprende suppellettili di tombe dell'età del Ferro e tre preziose stele* monolitiche con figure e scritte incise, dalla necropoli di Novilara; bronzetti greci, italici e romani; una famosa iscrizione bilingue etrusco-latina; monete etrusche, greche e romane; vasi campani e fittili vari; vetri e avori; un lapidario.

S. Giovanni Battista (D1-2). Chiesa cinquecente-



Guida Rapida d'Italia

3 Abruzzo
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna



Touring Club Italiano